



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 15

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario**

AUDIZIONE DEL DOTTOR ANGELO APPONI, DIRETTORE
GENERALE DELLA CONSOB

16^a seduta: martedì 21 novembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

I N D I C E

Audizione del dottor Angelo Apponi, direttore generale della CONSOB

PRESIDENTE, CASINI (AP-CpE-NCD), senatore	Pag. 3, 4, 25 e passim	APPONI	Pag. 4, 28, 28 e passim
PAGLIA (SI-SEL-POS), deputato	25, 28		
DELL'ARINGA (PD), deputato	28		
ZOGGIA (MDP), deputato	31, 32		
RUOCCO (M5S), deputato	32, 33, 34 e passim		
MARTELLI (M5S), senatore	36, 38, 39		
SIBILIA (M5S), deputato	39, 40, 41 e passim		
DAL MORO (PD), deputato	42, 43, 44		
AUGELLO (FL (Id-PL, PLI), senatore	44, 45, 46 e passim		
BRUNETTA (FI-PdL), deputato	51		
MARINO Mauro Maria (PD), senatore	49, 51		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per L'europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: Misto-DI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

Interviene il dottor Angelo Apponi, direttore generale della CONSOB, accompagnato dalla dottoressa Maria Antonietta Scopelliti, responsabile Divisione mercati, dall'avvocato Salvatore Providenti, responsabile Consulenza legale, dalla dottoressa Guglielmina Onofri, responsabile Divisione informazione emittenti, e dal dottor Gabriele Aulicino, responsabile Ufficio attività parlamentare e di Governo.

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web tv*.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Si comunica che il dottor Avenati Bassi, magistrato, è stato assegnato alla Commissione quale consulente a tempo pieno e che naturalmente è a disposizione della Commissione e singolarmente di tutti i suoi membri.

Quanto al secondo consulente che abbiamo richiesto, spero che questa settimana il Consiglio superiore della magistratura proceda per poter integrare la nostra formazione.

Audizione del dottor Angelo Apponi, direttore generale della CONSOB

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Angelo Apponi, direttore generale della CONSOB, accompagnato dalla dottoressa Maria Antonietta Scopelliti, responsabile della divisione mercati, dalla dottoressa Guglielmina Onofri, responsabile divisione informazioni emittenti, dal dottor Salvatore Providenti, responsabile della consulenza legale e dal dottor Gabriele Aulicino, responsabile dell'ufficio attività parlamentare e di Governo.

Ricordo che, nelle scorse sedute, la Commissione ha audito i magistrati delle procure di Milano e di Siena, che hanno illustrato lo stato dei processi in corso, nonché rappresentanti delle associazioni dei risparmiatori danneggiati dalla crisi di Monte dei Paschi di Siena.

Infine, la Commissione ha compiuto un approfondimento con la Guardia di finanza, tramite l'audizione del colonnello Pietro Bianchi, già responsabile del Nucleo speciale di polizia valutaria nell'ambito dell'indagine sul Monte dei Paschi di Siena.

Dalle audizioni con i magistrati è emerso come i vecchi vertici dell'istituto bancario siano imputati, tra l'altro, di ostacolo alla vigilanza, falso in bilancio e aggio. È interesse ora della Commissione valutare l'efficacia dell'attività di vigilanza, la capacità della stessa di individuare per tempo situazioni di criticità e di consentire l'adozione dei conseguenti rimedi, profili questi il cui approfondimento costituisce uno degli obiettivi dell'inchiesta parlamentare, secondo quanto previsto dalla legge istitutiva.

Chiediamo al dottor Apponi e ai suoi collaboratori di illustrare l'attività di controllo svolta dalla CONSOB sul Monte dei Paschi di Siena, fornendo alla Commissione tutti gli elementi in loro possesso, atteso che il punto di vista della CONSOB appare prezioso per il perseguimento delle finalità dell'inchiesta.

Ricordo agli auditi che è possibile svolgere i nostri lavori anche in seduta segreta, per cui, ove fosse necessario, li prego di avvisarci e procederemo a sospendere le forme di pubblicità.

APPONI. Signor Presidente, ringrazio per l'opportunità che ci viene offerta di presentare le vicende che hanno coinvolto Monte dei Paschi dal nostro punto di vista.

Solo per completezza informo che abbiamo trasmesso tutta la documentazione che abbiamo dal 2007 ad oggi, omettendo unicamente le comunicazioni sull'azionariato, ai sensi dell'articolo 102 del testo unico della finanza (TUF), che non ci sembravano rilevanti, fermo restando che sono a disposizione, se sono necessarie.

Diversamente da quello che è stato fatto per le due banche venete, qui mancava unicamente la scheda riassuntiva. Se è utile, non ho problemi, l'abbiamo preparata e quindi la possiamo trasmettere tranquillamente.

PRESIDENTE. Mi dicono che è utile.

APPONI. Vuol dire che lo schema ha avuto successo.

A partire dal 2007, l'attività di vigilanza della CONSOB su MPS ha riguardato numerose e complesse operazioni societarie, che in parte presentavano sovrapposizioni temporali. Nella mia esposizione, piuttosto che seguire la successione cronologica degli interventi di vigilanza, ritengo opportuno trattare separatamente le diverse vicende oggetto di vigilanza.

In particolare, mi soffermerò sulle modalità di finanziamento dell'operazione Antonveneta (che, tra l'altro, includono l'emissione dei titoli FRESH), sulle operazioni di cartolarizzazione e cessione del patrimonio immobiliare e sulle relative implicazioni contabili, nonché sulla ristrutturazione.

razione delle esposizioni verso due veicoli di diritto estero e la relativa contabilizzazione in bilancio (le operazioni Alexandria e Santorini).

Da ultimo, tratterò le recenti vicende societarie di rafforzamento patrimoniale intraprese a partire dal 2014.

Preliminarmente, mi preme sottolineare che le attività di vigilanza su MPS sono state caratterizzate da un forte grado di collaborazione tra tutti gli attori istituzionali interessati. In particolare, la CONSOB ha collaborato strettamente con le procure di Siena e di Milano, la Banca d'Italia e la Guardia di finanza.

Passando ad Antonveneta, l'8 novembre 2007, Monte dei Paschi di Siena ha diffuso un comunicato stampa con il quale rappresentava di aver sottoscritto con Banco Santander un contratto di compravendita del cento per cento delle azioni di Banca Antonveneta, per un corrispettivo complessivo pari a 9 miliardi di euro. L'operazione verrà successivamente autorizzata dalla Banca d'Italia il 17 marzo 2008, condizionatamente alla realizzazione di alcune operazioni di rafforzamento patrimoniale che di seguito illustrerò. Il 21 gennaio 2008 il consiglio di amministrazione della banca ha deliberato di finanziare l'acquisizione di Antonveneta mediante: un aumento di capitale in opzione agli azionisti, per un controvalore massimo di 5 miliardi di euro; l'emissione di nuove azioni, per un importo massimo di un miliardo di euro, al servizio di strumenti innovativi di capitale; l'emissione di obbligazioni subordinate, per un importo massimo di 2 miliardi di euro; un finanziamento ponte, per un importo massimo di 1,95 miliardi di euro, da ripagare mediante la cessione di *asset* non strategici.

In relazione a quest'operazione, il 23 aprile 2008 la CONSOB ha approvato il prospetto informativo relativo all'aumento di capitale in opzione ai soci per 5 miliardi di euro e il 9 aprile 2008 ha approvato il prospetto relativo all'emissione di obbligazioni subordinate per un importo massimo di 2 miliardi di euro.

Il prospetto informativo relativo all'aumento di capitale riportava, con l'evidenza richiesta dalla normativa europea, tutti i fattori di rischio dell'operazione, nonché le informazioni sulla situazione economica e patrimoniale trasmesse dalla Banca d'Italia il 9 aprile 2008. In particolare, la sezione relativa ai fattori di rischio illustrava: il costo dell'acquisizione di Antonveneta, stimato all'epoca in complessivi 10,1 miliardi di euro; l'indebitamento infra-gruppo di Antonveneta nei confronti della controllante ABN Amro, pari a 7,9 miliardi di euro; l'avviamento pagato, pari a 7,1 miliardi di euro, da sommare al valore contabile di 2,9 miliardi di euro delle attività al netto delle passività dell'entità oggetto di acquisizione. Nel prospetto informativo era inoltre riportata la circostanza che: «Le informazioni relative al Gruppo Antonveneta, utilizzate nella predisposizione del Piano Industriale, sono state desunte da una verifica conoscitiva (*due diligence*) svolta, dopo la sottoscrizione dell'Accordo Banca Antonveneta, dall'Emittente sulle principali tematiche contabili, fiscali e legali del Gruppo Antonveneta».

Anche il prospetto relativo alle obbligazioni subordinate dava ampia evidenza di tutti i fattori di rischio dell'operazione.

Per ciò che riguarda il prospetto relativo alle obbligazioni subordinate, veniva data piena evidenza dei relativi rischi specifici.

Profili critici di particolare rilevanza emersi nell'ambito dell'attività di vigilanza della CONSOB hanno riguardato la componente del finanziamento dell'acquisizione di Antonveneta, costituita dall'emissione di un miliardo di euro di azioni, sottoscritta da JP Morgan al servizio dell'eventuale conversione di strumenti innovativi di capitale.

Come illustrerò nel prosieguo, le attività di vigilanza hanno messo in luce come, in base ai complessi rapporti contrattuali tra Monte dei Paschi e JP Morgan, la quota di capitale sottoscritta da JP Morgan avesse, almeno fino al 2009, una natura assimilabile a strumenti di debito, in quanto MPS si impegnava a corrispondere una remunerazione indipendentemente dall'effettiva distribuzione dei dividendi; quindi, tale aumento di capitale non poteva essere computato nel patrimonio di vigilanza.

In questa vicenda hanno avuto un ruolo decisivo la collaborazione avviata da una richiesta della procura di Siena del dicembre 2011 e la successiva interazione svoltasi tra CONSOB, procura, Guardia di finanza e Banca d'Italia, realizzata tramite scambi di documentazione, approfondimenti comuni e incontri. È stato grazie a tale interazione che è emerso un comportamento reale tenuto dalla banca nella gestione degli strumenti finanziari diverso da quello che la Banca d'Italia aveva imposto per poterli considerare come *core capital* di vigilanza.

La cosiddetta vicenda FRESH – erano i titoli che dicevamo – è connessa al citato aumento di capitale riservato a JP Morgan per un miliardo di euro. JP Morgan ha finanziato l'acquisto delle azioni collocando per analogo importo obbligazioni convertibili in azioni Monte dei Paschi; obbligazioni denominate FRESH. I FRESH erano emessi, sulla base di accordi contrattuali, dalla Bank of New York.

Per quanto qui d'interesse, nell'ambito dei numerosi accordi contrattuali sottoscritti da MPS, rileva il contratto di usufrutto in base al quale l'usufrutto delle azioni sottoscritte da JP Morgan spettava a MPS. Sulla base delle condizioni contrattuali inizialmente previste MPS era tenuta a corrispondere il canone di usufrutto solo se ci fossero stati profitti distribuibili o anche solo l'annuncio o il pagamento di dividendi a valere su precedenti riserve di utili. Tutta l'operazione era quindi condizionata ai pagamenti di MPS a JP Morgan che poi, attraverso Bank of New York, diventavano remunerazioni degli obbligazionisti FRESH. Quindi, sia JP Morgan, formalmente azionista di MPS, sia Bank of New York, erano di fatto semplici intermediari – dietro remunerazione – di flussi finanziari tra MPS e gli obbligazionisti FRESH. Se d'interesse, credo che in allegato sia riportato uno schema che illustra l'operazione, che è di un'estrema complessità.

Il contratto di usufrutto, inizialmente stipulato, fu formalmente modificato a fine 2008, perché Banca d'Italia aveva rilevato che, sulla base delle condizioni contrattuali, il miliardo di capitale sottoscritto da JP Mor-

gan non poteva essere computato nel *core capital*. Quella *tranche* dell'aumento di capitale, nella sostanza e semplificando all'estremo, comportava per MPS vincoli analoghi alla remunerazione di un debito e, pertanto, non poteva rientrare nel capitale. Tuttavia, come emerso dalle indagini svolte successivamente, è risultato che, contestualmente alle modifiche contrattuali richieste da Banca d'Italia, Monte dei Paschi e JP Morgan avevano sottoscritto un nuovo contratto con il quale neutralizzavano tali modifiche. Tale contratto è stato risolto tra le parti solo nel maggio 2009.

In particolare, MPS, mentre dichiarava a Banca d'Italia che non aveva e non avrebbe pagato canoni di usufrutto, se non in presenza di utili, pagò oltre 86 milioni di euro da luglio 2008 ad aprile 2009. Questi flussi finanziari erano ovviamente destinati agli obbligazionisti FRESH.

Le modifiche del regolamento dei FRESH richiedevano l'approvazione degli obbligazionisti. In occasione dell'assemblea degli obbligazionisti del 10 marzo 2009, MPS ha concesso a Bank of New York – che, come detto, era il formale emittente dei FRESH – una manleva per eventuali perdite derivanti da azioni legali intraprese dai sottoscrittori dei *bond* contrari alle modifiche del regolamento del prestito. Tale accordo, occultato alle autorità di vigilanza, rendeva inoperanti le modifiche contrattuali richieste dalla Banca d'Italia per la parte dei FRESH detenuta dai *bondholder* dissenzienti.

Diretta conseguenza di questi accordi, *a latere*, era che le azioni sottostanti all'operazione FRESH non potevano essere computate nel patrimonio di vigilanza prima del maggio 2009.

Il patrimonio di vigilanza 2008, senza le azioni JP Morgan, si sarebbe posto al di sotto del requisito prudenziale dell'8 per cento (circa il 7,8 per cento). Nella semestrale resa pubblica nell'agosto 2008, dove si riportava una stima del patrimonio di vigilanza superiore al 9 per cento, si dava quindi un'informativa falsa al mercato, perché le azioni JP Morgan nella sostanza continuavano a non dover essere computate nel patrimonio di vigilanza. Da qui la sanzione CONSOB per manipolazione informativa e la segnalazione all'autorità giudiziaria del febbraio 2013.

Un altro aspetto che ha formato oggetto di indagine ha riguardato la sottoscrizione da parte della Fondazione Monte dei Paschi dei titoli FRESH.

La Fondazione, che aveva già sottoscritto quasi il 58 per cento dell'aumento di capitale di 5 miliardi al servizio dell'acquisto di Antonveneta, non voleva che fosse diluita la propria partecipazione in MPS a seguito dell'acquisizione di Antonveneta e al contempo aveva la necessità di percepire le remunerazioni dei FRESH per pagare gli interessi agli intermediari che l'avevano finanziata. La Fondazione MPS, pertanto, decise di sottoscrivere indirettamente una quota dei FRESH pari a circa il 49 per cento, senza esborso immediato, attraverso la stipula di contratti derivati. Tali contratti derivati trasferivano sulla Fondazione MPS il rischio di detenzione dei FRESH. La Fondazione aveva poi rinegoziato i contratti nel giugno 2012 ed era entrata in possesso dei FRESH per 490 milioni di euro. Tutto ciò in perfetto accordo con MPS e in assenza di un'adeguata

informativa al mercato e nei prospetti informativi redatti nel 2008 e nel 2011.

Nel 2013 la Fondazione è stata quindi sanzionata dalla CONSOB per non aver dato le informazioni corrette al pubblico sull'entità della sua partecipazione in MPS e MPS è stata sanzionata per avere fornito informazioni false alla CONSOB che aveva chiesto notizie sui sottoscrittori dei FRESH e sul ruolo della Fondazione.

La CONSOB, prima di acquisire tutta la documentazione che ha consentito di ricostruire l'operazione, aveva infatti valutato l'impatto degli annunci di ristrutturazione del debito della Fondazione e gli andamenti di mercato dei titoli MPS. Erano state chieste informazioni tra gennaio e aprile 2012, da un lato, per capire chi operava sul mercato e, dall'altro, per avere informazioni da Fondazione e MPS. Va considerato che le azioni MPS in possesso della Fondazione erano a garanzia dei debiti e la variazione delle loro quotazioni influiva sulle condizioni del debito della Fondazione.

Alla fine è risultato che, mentre la Fondazione aveva omesso di comunicare al pubblico informazioni rilevanti sui derivati – che avevano un impatto sulla sua partecipazione potenziale in MPS – la banca aveva dato informazioni non corrette sull'operazione FRESH, che ben conosceva, sia alle Autorità di vigilanza, sia in occasione degli aumenti di capitale 2008 e 2011 e nei relativi prospetti informativi.

In esito al complesso delle azioni di vigilanza relative alla vicenda FRESH e ad esito dei procedimenti sanzionatori, la CONSOB ha irrogato sanzioni ad esponenti aziendali di MPS, alla stessa MPS e alla Fondazione MPS per 3,15 milioni di euro, relativamente alla violazione della disciplina sul prospetto informativo, a quella sulle comunicazioni alla CONSOB e per manipolazione informativa.

Nell'ambito dell'azione di vigilanza svolta dalla CONSOB sin dal 2007 nei confronti dei gruppi bancari di maggiori dimensioni, volta a monitorare la transizione dell'industria verso l'impianto normativo derivante dal recepimento della MiFID, sono state avviate specifiche iniziative anche nei confronti del gruppo MPS. In tale contesto, la CONSOB ha avviato un'attività di vigilanza su MPS, anche attraverso un accertamento ispettivo svolto con riferimento ai servizi di investimento dal 17 giugno al 4 dicembre 2009.

Ad esito della complessiva attività di vigilanza, in data 23 aprile 2010 è stato emanato un ordine di convocazione del consiglio di amministrazione della banca, ex articolo 7, comma 1, lettera *b*), del TUF. Nell'ambito del provvedimento si è richiesto al consiglio di amministrazione della banca di adottare «dedicate e tempestive iniziative correttive» al fine di superare le criticità specificamente indicate con riguardo alle politiche commerciali, alle modalità di prestazione del servizio di consulenza, al modello di valutazione dell'adeguatezza delle operazioni disposte dalla clientela e alle procedure previste per il *pricing* dei prodotti finanziari. In particolare, era stata accertata la presenza di una pianificazione commerciale e una conseguente assegnazione di obiettivi alla rete di distribu-

zione riferita ai singoli prodotti anche di gruppo. Inoltre, la verifica dell'adeguatezza degli investimenti era risultata talvolta disattivata anche attraverso il ricorso ad una presunta «iniziativa cliente» e non valorizzava l'orizzonte temporale dell'investimento.

È stata poi condotta un'attività di vigilanza cartolare sull'implementazione di misure volte a superare i profili di attenzione emersi nel corso della suddetta verifica ispettiva. In tale ambito sono state esaminate le vicende riferite agli esposti anonimi sull'operatività di MPS con Enigma e sul collocamento dei cosiddetti titoli Casaforte. A tale riguardo, a partire dal mese di settembre 2009 MPS ha avviato interlocuzioni con la CONSOB circa il corretto trattamento contabile dell'operazione di cessione di *asset* immobiliari (la cosiddetta operazione Chianti Classico) funzionale ad un'operazione di cartolarizzazione di tali immobili, di cui riferirò successivamente. Tali interlocuzioni hanno coinvolto anche la Banca d'Italia per i profili di relativa competenza. L'operazione Chianti classico, poi realizzata da MPS nel 2010, riguardava la vendita al consorzio Perimetro Gestione Proprietà Immobiliari e successiva retrolocazione degli immobili strumentali del gruppo MPS.

A esito dei complessi approfondimenti, condotti in collaborazione con la Banca d'Italia, il 23 dicembre 2010 è stato inviato un parere a MPS, con il quale si indicava la possibilità e le condizioni per procedere all'eliminazione contabile del patrimonio immobiliare (il deconsolidamento), circostanza che avrebbe comportato la registrazione, nel bilancio 2010, di un provento pari a 405 milioni di euro.

Nel marzo 2011, in vista dell'approvazione del bilancio 2010 da parte del consiglio di amministrazione prevista per il 28 marzo 2011, la CONSOB ha richiesto a MPS le verifiche effettuate dagli amministratori dei presupposti indicati nel parere del 23 dicembre 2010, ai fini dell'iscrizione della plusvalenza nel bilancio 2010. Successivamente, nell'agosto 2013 e nell'aprile 2015, la CONSOB ha ricevuto, rispettivamente da MPS e dalla Banca d'Italia, accordi stipulati dalla banca con investitori nel consorzio in precedenza non noti che, se trasmessi, sarebbero stati oggetto di approfondimento nell'ambito dell'attività di verifica svolta in relazione alla correttezza dei bilanci 2010 e 2011.

Ancorché l'operazione Chianti Classico sia stata chiusa nel 2013 e MPS abbia riacquisito il controllo degli immobili ceduti, l'omessa comunicazione di tali documenti non ha consentito alla CONSOB di svolgere in modo completo le verifiche sulla correttezza dell'informazione finanziaria fornita al pubblico dall'emittente nei bilanci 2010 e 2011, sia con riferimento a tale specifica operazione, sia nell'ambito dei più ampi controlli sull'informazione contenuta nei documenti resi pubblici. Le caratteristiche dei contratti avrebbero potuto incidere nell'analisi dell'intera operazione, così come disciplinato dai principi contabili internazionali IAS 17, IAS 27, IAS 39. Sarebbe risultato, altresì, rilevante dare completa informativa in bilancio di tutti gli aspetti dell'operazione (rilevanza che non è stata fornita da MPS) anche al fine di consentire agli investitori una valutazione complessiva della stessa, evidenziando anche i legami esistenti tra i vari

soggetti attori dell'operazione. Ciò era stato espressamente richiesto dalla CONSOB nel parere. Tale circostanza è stata oggetto di segnalazione alla competente procura della Repubblica nei primi mesi del 2016 quale ipotesi di ostacolo all'esercizio delle funzioni di vigilanza.

Il 3 novembre 2010 la CONSOB ha approvato il prospetto di offerta al pubblico dei titoli ABS di Classe A emessi dalla società veicolo Casaforte srl (è la cartolarizzazione di quegli immobili di cui abbiamo detto in precedenza). Tale offerta si inseriva nella citata operazione Chianti Classico, rispetto alla quale MPS aveva formulato alla CONSOB la richiesta di parere in merito al trattamento contabile. Il prospetto riportava la descrizione dell'operazione di cartolarizzazione, le informazioni sull'emittente, nonché le informazioni sulla struttura finanziaria dei titoli e sul relativo profilo di rischio. In particolare, le informazioni relative all'emittente Casaforte sono riportate nel documento di registrazione contenuto in un'apposita sezione del prospetto. L'emittente è una società veicolo, costituita ai sensi della legge n. 130 del 1999, il cui oggetto sociale esclusivo consiste nella realizzazione di una o più operazioni di cartolarizzazione.

Con riferimento ai servizi di investimento, la CONSOB ha attivato una specifica iniziativa di vigilanza avente ad oggetto il collocamento dei titoli Casaforte che si è concretizzata in una pluralità di richieste dati nei confronti di MPS. Gli interventi sono stati focalizzati sulle cautele da approntare a cura del gruppo nella fase di distribuzione del prodotto, alla luce delle caratteristiche di complessità dei titoli, dell'elevato ammontare dell'operazione, del ristretto arco temporale dell'offerta e dell'accen- tuato conflitto di interessi.

Nel periodo dal 24 gennaio al 30 ottobre 2012 la CONSOB ha condotto un'ulteriore verifica ispettiva al fine di accertare gli esiti e lo stato di avanzamento degli interventi posti in essere dalla banca in risposta alle richieste formulate dalla Commissione con l'ordine di convocazione del 23 aprile 2010, nonché in relazione alle modalità operative dell'operazione Casaforte.

Con riferimento alle risultanze dell'ispezione condotta dalla CONSOB, la Commissione, il 15 febbraio 2013, ha disposto un ordine di convocazione del consiglio di amministrazione, ai sensi dell'articolo 7, comma 1, lettera b) del TUF, in merito ai seguenti profili: raccolta di manifestazioni di interesse realizzate con modalità riscontrate nell'operazione Casaforte; strategie e politiche commerciali; valutazione dell'adeguatezza degli investimenti; procedure per il *pricing* di prodotti di propria emissione; attività di prestito titoli.

Inoltre, sempre nel febbraio 2013, la CONSOB ha inviato alla procura della Repubblica presso il tribunale di Siena una lettera di segnalazione di fatti penalmente rilevanti, in quanto, nell'attività di vigilanza svolta, si sono rilevati elementi idonei a far presumere la sussistenza del reato di ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza, di cui all'articolo 2638 del codice civile. Ciò a ragione della difformità tra quanto rilevato in sede ispettiva e quanto comunicato dalla banca nelle diverse interlocuzioni con l'istituto.

Nel maggio 2013 la Banca d'Italia ha inviato uno stralcio ispettivo che ha confermato i profili critici relativi alla prestazione di servizi di investimento già indagati in sede di ispezione CONSOB e già valorizzati sia nell'intervento correttivo avviato a febbraio 2013, sia nel procedimento sanzionatorio di cui dirò fra un attimo. È stata poi condotta un'attività di vigilanza cartolare sull'implementazione di misure volte a superare i profili di attenzione emersi nel corso della verifica ispettiva. Le risultanze ispettive hanno dato luogo all'avvio di diversi procedimenti sanzionatori anche in relazione alle modalità di collocamento dei titoli Casaforte.

Passando alle operazioni Alexandria e Santorini, il 29 luglio 2011 è pervenuto in CONSOB un esposto anonimo che segnalava pratiche scorrette poste in essere da taluni dirigenti di MPS, cui erano demandate le funzioni di finanza proprietaria (acquisto e vendita di strumenti finanziari in conto proprio), operazioni volte al conseguimento di benefici personali a danno della Banca. L'esposto definiva altresì come anomala l'operatività della banca in titoli di Stato, svolta con controparte Nomura a valere sul portafoglio di proprietà della banca, nonché talune operazioni finanziarie poste in essere investendo disponibilità della banca.

Tenuto conto di quanto riportato nell'esposto sono state inviate specifiche richieste alla banca al fine di acquisire informazioni su entrambe le problematiche segnalate.

Per quanto attiene l'operatività in conto proprio, anche a seguito della collaborazione con la Banca d'Italia e dell'instaurazione della cooperazione internazionale con l'Autorità di mercato del Regno Unito, sono emersi profili di criticità attinenti, tra l'altro, la possibile violazione delle norme antiriciclaggio delle transazioni effettuate con la società Enigma Llp, profili che hanno portato la CONSOB a segnalare alle procure della Repubblica di Siena e di Milano, affinché ne valutassero gli eventuali profili penali.

Di maggior impatto sull'attività istituzionale della CONSOB si sono rivelate invece le segnalazioni relative all'operatività in titoli di Stato con Nomura (quelle segnalazioni nell'esposto anonimo di cui vi dicevo prima), il cui esame ha comportato uno straordinario approfondimento, che si è articolato in un'intensa collaborazione con la Banca d'Italia e l'IVASS, nonché nella sottoposizione della materia a diversi organismi internazionali. Si è inoltre rivelata essenziale la collaborazione con l'autorità giudiziaria.

L'attività di vigilanza della CONSOB ha riguardato non solo l'operatività in titoli di Stato con Nomura International, ma anche un'analoga operazione posta in essere con Deutsche Bank. Si tratta di due specifiche operazioni poste in essere da MPS attraverso due società veicolo di diritto estero, Santorini Investment Ltd e Alexandria Capital Plc, fra la fine del 2008 e metà 2009, operazioni alle quali ha fatto seguito una ristrutturazione effettuata con le due banche estere sopra richiamate.

Prima di illustrare in dettaglio l'attività di vigilanza, conviene dare brevemente conto delle finalità e modalità operative con le quali sono state poste in essere le due operazioni. Ribadisco che si tratta di modalità

operative e finalità che la banca non ha autonomamente rappresentato al mercato e alla CONSOB e da noi ricostruite solo a seguito di una complessa istruttoria, che si è anche avvalsa di documentazione trasmessa dall'autorità giudiziaria.

Per sintetizzare *ex post* il contenuto delle due operazioni, con riferimento ad Alexandria, nel 2005 Monte dei Paschi aveva investito 400 milioni di euro nei titoli emessi dalla società veicolo Alexandria Capital, società che a sua volta aveva all'attivo titoli strutturati legati al rischio di credito di un portafoglio di CDS e ABS. Il 31 luglio 2009, MPS e Nomura International sottoscrivono un contratto (*Mandate Agreement*) con il quale MPS si impegnava a entrare in un'operazione di *long term repo* in contropartita della copertura delle perdite sino ad allora accumulate dal veicolo Alexandria. In esecuzione del *Mandate Agreement*, il 24 settembre 2009 i titoli Alexandria sono stati oggetto di ristrutturazione tramite sostituzione degli attivi originari effettuata da Nomura.

Contemporaneamente sono state effettuate le seguenti operazioni: acquisto di titoli di Stato per circa 3 miliardi di euro; stipula di un contratto di copertura del rischio di tassi di interesse e finanziamento dell'acquisto dei titoli di Stato con un'operazione di pronti contro termine passiva (un *repo*) avente come sottostante i medesimi titoli e con data di regolamento e durata pari alla vita residua di questi ultimi titoli. Questa complessa struttura contrattuale replicava, sotto il profilo finanziario, un derivato creditizio con il quale MPS vendeva protezione sul rischio di insolvenza sulla Repubblica italiana.

Con riferimento all'operazione Santorini (anche questa è una ricostruzione fatta alla luce delle indagini che sono state effettuate), a fine 2008 MPS aveva accumulato una perdita di 362 milioni di euro tramite il veicolo Santorini che aveva come unica attività un derivato su azioni Sanpaolo sottoscritto con Deutsche Bank. Il 4 e il 5 dicembre 2008 vengono stipulati due distinti *set* di operazioni strutturate: uno fra Deutsche Bank e il veicolo Santorini e un altro fra la stessa banca MPS e Deutsche Bank per complessivi 4 miliardi di euro. Al di là degli aspetti tecnici di dettaglio, estremamente complessi, la finalità di queste operazioni era duplice: trasferire la perdita da Santorini alla stessa banca MPS e spalmare nel tempo la perdita trasferita a MPS attraverso il citato complesso di accordi contrattuali.

Analogamente a quanto si vedrà per il caso Alexandria, gli accordi prevedevano: l'acquisto dei titoli di Stato, la stipula di un contratto di copertura del rischio dei tassi di interesse e il finanziamento dell'acquisto dei titoli di Stato con un'operazione di pronti contro termine passiva avente come sottostante i medesimi titoli e con data di regolamento e durata pari alla vita residua di questi ultimi titoli. I contratti stipulati dal veicolo Santorini sono stati chiusi anticipatamente, nello stesso dicembre 2008, generando una plusvalenza di 364 milioni di euro. I contratti stipulati, invece, direttamente da Banca MPS sono stati terminati anticipatamente il 19 dicembre 2013, quando le parti hanno raggiunto un accordo transattivo e MPS ha registrato una perdita in conto economico.

Fatta questa ricostruzione degli esiti della nostra attività di vigilanza, veniamo alla cronologia dell'indagine.

In relazione alle tematiche oggetto dell'esposto, dopo aver inoltrato alla banca una serie di richieste, si è ritenuto necessario organizzare un incontro di coordinamento con Banca d'Italia. Tra l'altro, hanno costituito oggetto di confronto alcune anomalie che sembravano emergere dalle segnalazioni di vigilanza alla CONSOB registrate nel sistema di *Transaction reporting*, nonché dai riscontri forniti da MPS nel novembre 2011. Le anomalie, fondamentalmente, erano quantità e prezzi, che avevano difficoltà a essere riscontrate rispetto ai normali valori di mercato.

Con successiva nota del 27 dicembre 2011, proprio a seguito di quell'approfondimento, è stato richiesto alla Banca d'Italia di condurre, nell'ambito dell'ispezione che la stessa aveva già in corso, specifici approfondimenti in relazione alle operazioni poste in essere nell'agosto-settembre 2008 su titoli di Stato negoziati fuori mercato con la controparte Nomura.

Il 6 giugno 2012 la Banca d'Italia ha trasmesso stralci dei verbali ispettivi concernenti gli accertamenti da essa svolti su richiesta della CONSOB. In tale documentazione è stata data evidenza che Banca MPS aveva posto in essere con la controparte Nomura nel settembre 2009 due operazioni, una relativa alla ristrutturazione di un investimento in titoli strutturati, denominato Alexandria, e la seconda relativa all'acquisto di BTP in *asset swap*, finanziate attraverso operazioni di *repo*.

A seguito dell'esame della relazione ispettiva trasmessa dalla Banca d'Italia, la CONSOB ha richiesto a MPS, il 25 giugno e il 26 settembre 2012, informazioni circa le modalità di contabilizzazione adottate per l'operazione Alexandria. Il 15 ottobre 2012 Monte dei Paschi ha trasmesso copia del contratto quadro (il cosiddetto *Mandate Agreement*), datato 31 luglio 2009, con il quale MPS aveva conferito a Nomura l'incarico per la ristrutturazione dell'investimento fatto nel 2005 e per la strutturazione di un'operazione di *long term repo*. Forse la Commissione ricorderà che si tratta di quel contratto che era stato rinvenuto dal nuovo amministratore Viola in una delle casseforti della società e, rinvenuto, ce lo ha trasmesso.

Con l'acquisizione di questo contratto, mai in precedenza trasmesso alla CONSOB e non consegnato nel corso della verifica ispettiva a Banca d'Italia, emerge con certezza il legame tra le due operazioni poste in essere con Nomura. Solo a seguito del ritrovamento del *Mandate Agreement* emerge quindi che l'onere relativo alla ristrutturazione dell'operazione Alexandria era stato occultato e compensato attraverso la sottoscrizione di contratti pronti contro termine (PCT) iscritti ad un valore inferiore al loro effettivo valore di mercato. In buona sostanza, si compensava la minusvalenza che si sarebbe accollato l'intermediario Nomura concedendogli sostanzialmente un utile che era compreso nel prezzo con cui si entrava in questa operazione; ed erano le anomalie che avevamo rilevato.

Più in particolare, la banca aveva inizialmente iscritto la passività connessa con il *repo* per un valore pari alla cassa ricevuta. Quindi, aveva iscritto inizialmente quell'operazione esattamente come se fosse un'opera-

zione a prezzi di mercato, secondo quello che per le operazioni a prezzi di mercato era richiesto dai principi contabili; peccato che non era un'operazione a prezzi di mercato.

Il consiglio di amministrazione di MPS, successivamente al ritrovamento del *Mandate Agreement*, ha esteso le proprie analisi anche ad altre operazioni, inclusa l'operazione definita Santorini, che presentava una struttura analoga, di cui parlerò dopo. Dalle verifiche svolte, la banca ha accertato che anche tale operazione era stata iscritta in violazione dei principi contabili di riferimento; anche in questo caso, infatti, la passività connessa al *repo* non era stata rilevata a *fair value*.

Gli errori individuati hanno dunque portato MPS, a seguito di un intenso confronto con le Autorità di vigilanza, a rilevare maggiori passività (al lordo degli effetti fiscali), alla data iniziale di iscrizione: 308 milioni di euro per Alexandria e 429 milioni di euro per Santorini. Tale correzione (737 milioni di euro in tutto) è stata poi materialmente effettuata nel bilancio al 31 dicembre 2012, approvato nel febbraio 2013.

Rimaneva comunque aperta la necessità di verificare se, al di là della correzione che comunque ci sarebbe dovuta essere a questo punto alla luce del *Mandate Agreement* rispetto ai valori di iscrizione delle passività, la procedura di contabilizzazione adottata da MPS rilevando nel bilancio i titoli di Stato sottostanti ai *repo* fosse corretta. La banca, infatti, in linea con gli indirizzi strategici al tempo deliberati dal consiglio di amministrazione, considerava tali investimenti volti a cogliere un contributo positivo al margine di interesse, mediante l'assunzione di un'esposizione in titoli governativi finanziata con operazioni pronti contro termine. Ho riportato sostanzialmente quello che il nuovo consiglio di amministrazione ci rappresenta a seguito della nostra richiesta.

Già nel maggio 2012 Banca d'Italia, nell'ambito dei lavori del Tavolo di coordinamento IAS/IFRS tra le tre Autorità di vigilanza, ha sottoposto ad esame congiunto con la CONSOB e l'ISVAP (ora IVASS) una questione applicativa dei principi contabili internazionali che aveva carattere generale. La questione sollevata da Banca d'Italia riguardava taluni investimenti a lungo termine effettuati da MPS e finanziati attraverso operazioni *repo* di pari scadenza. Alla nota era allegata la descrizione delle operazioni poste in essere con controparte Nomura e Deutsche Bank Londra da MPS e dal veicolo Santorini Investment. L'aspetto che veniva evidenziato era l'iscrizione delle passività connesse con i *repo* al costo anziché al *fair value*. Questo era quello che c'era nella lettera a Deutsche Bank.

La materia, certamente rilevante per la vicenda MPS, presentava anche profili sistemici (e qui l'utilità di una comunicazione di carattere generale); si era infatti riscontrato che la modalità di contabilizzazione adottata da MPS con riferimento alle operazioni di *repo* a lungo termine era stata adottata anche da altri intermediari italiani. Ricordo, a memoria, che operazioni simili erano state poste in essere da Unicredit e da Banco Popolare, tra l'altro, e di importo rilevante.

Ad esito di tali approfondimenti, le tre Autorità hanno adottato una comunicazione congiunta rivolta a tutti gli intermediari che avevano posto in essere o intendevano porre in essere operazioni simili a quelle concluse da MPS. Con tale documento le tre Autorità hanno, in primo luogo, constatato che la normativa contabile dettata dagli IAS/IFRS richiede una contabilizzazione degli *structured repo* differenziata secondo le finalità dell'operazione. Il principio della prevalenza della sostanza sulla forma porta, cioè, ad avere modalità diverse di rappresentazione contabile (cosiddette a saldi chiusi o a saldi aperti) in funzione degli intenti perseguiti dall'emittente. La simmetria, la sostanza sulla forma, dipende unicamente dalla strategia che viene utilizzata dall'emittente: è su questo che va fatto l'accertamento, non sul fatto se replichino o meno i flussi finanziari di un derivato.

Tenuto conto della forte componente valutativa che è alla base della rappresentazione richiesta dai principi contabili internazionali, le Autorità hanno ritenuto necessario che il mercato fosse comunque completamente informato, disponendo di una rappresentazione puntuale delle caratteristiche delle operazioni di *repo* di maggiore significatività, eventualmente corredata da una rappresentazione *pro forma*. Sostanzialmente, se – come nel caso MPS e anche negli altri casi che ho citato – si utilizzava una contabilizzazione a saldi aperti, cioè levando i titoli di Stato, quello che doveva essere fatto era riportare nel *pro forma* l'effetto che ci sarebbe stato con il derivato.

Come sopra indicato, nel caso di MPS le operazioni di *repo* denominate Alexandria e Santorini (più precisamente, erano quelle sostitutive di Alexandria e Santorini) erano state iscritte in bilancio evidenziando separatamente le diverse componenti contrattuali. Tuttavia, poiché entrambe le operazioni replicavano i flussi finanziari di derivati creditizi sul rischio di insolvenza della Repubblica Italiana, sono stati svolti numerosi approfondimenti, sia in ambito nazionale che internazionale. Certamente la società ci aveva rappresentato le sue intenzioni; abbiamo voluto continuare a discutere di questa materia, anche in ambito internazionale, per capire se l'interpretazione degli IAS fosse corretta (rammento che dal 2005 i bilanci delle società italiane – i bilanci consolidati ma anche i bilanci d'impresa – sono redatti utilizzando gli IAS/IFRS e questi principi internazionali hanno – sempre attraverso il processo di vaglio che ne farà la Commissione europea – una interpretazione autentica che può essere data unicamente dallo IASB, quindi quei documenti per noi erano di assoluta rilevanza per l'interpretazione). La contabilizzazione come derivato avrebbe infatti richiesto di computare le variazioni del valore di mercato dei titoli di Stato a conto economico, anziché direttamente a patrimonio netto. È una semplificazione: in realtà, ci sarebbe stata prevalentemente. In buona sostanza, per chiarire, anche nella valutazione a saldi aperti, che quella che è stata utilizzata, non è vero che niente confluisce nel patrimonio netto; vuol dire che il differenziale di valutazione sui titoli di Stato andava a incidere direttamente nel patrimonio netto e non nell'utile di esercizio. Rammento che questa vicenda è rilevante nel momento in cui l'interme-

diario abbia un utile che può essere compensato eventualmente da una perdita. Banca Monte dei Paschi di Siena ha registrato costantemente perdite, quindi di fatto l'effetto sarebbe stato comunque unicamente patrimoniale.

Per quanto ad oggi questa ricostruzione possa apparire nota e pacifica, l'effettiva scoperta della natura e delle finalità dei contratti stipulati fra MPS e gli intermediari finanziari coinvolti in tali vicende ha richiesto una lunga e complessa attività di indagine, attività volta a far emergere quegli elementi di prova che erano stati occultati al mercato e alle Autorità di vigilanza.

La contabilizzazione a saldi aperti delle singole transazioni, come detto, era considerata da MPS in linea con la volontà negoziale (*business purpose*) dei contraenti volta a porre in essere una strategia di *carry trade* e non la vendita di protezione sul rischio di insolvenza della Repubblica Italiana. Se le cose fossero state così, Monte dei Paschi poteva lecitamente iscrivere i titoli di Stato e dall'altra parte la passività. L'oggetto è stato proprio il *business purpose*.

Tra le attività di vigilanza svolte dalla CONSOB sono da ricordare: la cooperazione con la Banca d'Italia e con le competenti procure della Repubblica di Siena e Milano; la richiesta formulata, tramite l'Organismo italiano di contabilità, all'organismo internazionale che fornisce l'interpretazione dei principi contabili – quello che dicevo prima – al fine di addivenire a un'interpretazione corretta degli IAS/IFRS applicabili nella specifica fattispecie; da ultimo, l'attivazione della collaborazione internazionale con altre Autorità di vigilanza estere (SEC e BaFin) e lo svolgimento di approfondimenti congiunti con altre Autorità dell'Unione europea in sede ESMA.

La questione delle modalità di contabilizzazione delle operazioni di *long term structured repo* è stata sottoposta ad ottobre 2013 dalla CONSOB a un gruppo di lavoro istituito in seno all'ESMA, che ha la funzione di contribuire a un approccio comune di vigilanza in materia contabile tra le Autorità europee. Ad esito della discussione tenutasi l'8 ottobre 2013, è emerso che, sulla base delle informazioni all'epoca disponibili, non sussistevano elementi certi che potessero richiedere una contabilizzazione come derivato. Naturalmente, rammento che noi siamo uno tra i 27 membri di quel gruppo e anche gli altri hanno concordato che questa fosse la situazione.

A seguito dell'orientamento espresso in sede ESMA, la CONSOB ha interessato della vicenda anche lo *standard setter* in materia di principi contabili internazionali – non ci siamo, cioè, fermati ai nostri pari ma abbiamo chiesto allo IASB di darci chiarezza – al fine di addivenire a un'interpretazione corretta degli applicabili principi IAS/IFRS. Nel settembre 2013, d'intesa con la Banca d'Italia e l'IVASS, la CONSOB, per il tramite dell'OIC, ha sottoposto all'organo dello IASB a ciò deputato un quesito circa la corretta modalità di contabilizzazione dei *long term structured repo*. Ad esito del dibattito pubblico del 12 e del 13 novembre 2013, l'IFRIC ha riconosciuto che non esistono regole specifiche circa il tratta-

mento contabile delle operazioni di *long term structured repo*, tuttavia, non ha ritenuto di sottoporre la materia ad approfondimenti sulla base della non rilevanza della tematica in diverse giurisdizioni e alla luce dell'elevato livello di discrezionalità valutativa insito nella sussistenza degli indicatori previsti dai principi IAS/IFRS per procedere alla contabilizzazione a saldi chiusi. Tale posizione è stata ribadita anche nella successiva riunione del 25 marzo. Va comunque detto che, nello stesso documento, secondo l'IFRIC, l'equivalenza finanziaria dei flussi netti a quelli di un CDS non è un elemento sufficiente per procedere ad una contabilizzazione come strumento derivato. In particolare, ciò che rileva ai fini della contabilizzazione a saldi aperti o a saldi chiusi è la finalità economica dell'operazione. Le indagini relative ad MPS si sono focalizzate, quindi, proprio sull'identificazione del *business purpose*.

Come detto, con riferimento all'operazione Alexandria, sulla base delle informazioni disponibili fino a tutto il 2014, la CONSOB non aveva riscontrato elementi certi che potessero far ritenere censurabile la contabilizzazione a saldi aperti adottata da MPS. A partire dal 22 aprile 2015, la procura di Milano ha trasmesso alla CONSOB l'ingente mole documentale assunta dai pubblici ministeri ai sensi dell'articolo 362 del codice di procedura penale da persone che possono riferire circostanze utili alle indagini e pertanto coperta da segreto istruttorio, o rinvenuta dall'autorità giudiziaria nell'ambito delle indagini di cui è stato già riferito. Solo alla luce delle evidenze documentali acquisite per il tramite della procura della Repubblica di Milano è stato possibile accertare un comportamento di MPS e Nomura preordinato a fornire ai terzi una rappresentazione non conforme alla realtà (quindi, al di là di quella correzione di più di 700 milioni che era stata fatta). Le transazioni erano state rappresentate come operazioni di *structured repo*, tese ad acquisire una posizione lunga sui titoli di Stato, mentre in realtà ciò che le parti avevano negoziato era esclusivamente lo scambio di flussi finanziari che replicavano il *pay off* di un derivato creditizio sulla Repubblica Italiana. Da questa documentazione, cioè, si capisce che non c'era mai stata l'intenzione di fare un investimento in titoli di Stato, ma piuttosto semplicemente di scambiarsi i flussi come in un derivato. Stiamo discutendo di quello che è il *business purpose*.

A titolo esemplificativo, dalle *mail* scambiate tra esponenti di MPS e Nomura risulta chiaro che non era previsto alcuno scambio a termine del BTP 2034 (sottostante ad Alexandria) utilizzando espressioni quali: «*No bond movement should happen. MPS agreed with this*». Siamo ad un alto dirigente di Monte dei Paschi che scrive a un alto dirigente di Nomura e gli dice: «Guardate che non abbiamo proprio intenzione di avere quei titoli». Tale previsione (che non ci sarebbe stato alcun acquisto) è stata confermata alla procura della Repubblica di Milano da esponenti di Nomura in un interrogatorio formale che avrebbero affermato che le operazioni del *repo* «risultavano quindi, di fatto, operazioni solo figurative». Una volta che si sa questo si capisce che cosa è il *business purpose*.

Le nuove evidenze acquisite per il tramite della procura di Milano hanno destituito di fondamento, quindi, quanto dichiarato in precedenza

da MPS in merito al *substantive business purpose*. L'assenza dell'intento di investimento in titoli di Stato rendeva quindi necessario che l'operazione di *repo* cosiddetta Alexandria fosse contabilizzata a saldi chiusi, cioè come un derivato.

Alla luce di ciò, l'11 dicembre 2015 la CONSOB ha accertato la non conformità delle modalità di contabilizzazione adottate dalla banca ai principi contabili IAS/IFRS, adottando un provvedimento dichiarativo di tale non conformità dei bilanci, previsto dall'articolo 154-ter del Testo unico della finanza (è la censura, sostanzialmente).

Come richiesto dalla CONSOB, con comunicato del 16 dicembre 2015, MPS ha riportato le informazioni richieste. Inoltre, in occasione dell'approvazione del bilancio individuale e consolidato al 31 dicembre 2015, MPS ha proceduto alla rettifica di ogni voce di bilancio interessata.

La CONSOB ha avviato, altresì, i procedimenti amministrativi volti a sanzionare la manipolazione informativa connessa con la diffusione di informazioni non corrette circa le modalità di contabilizzazione dell'operazione Alexandria.

A novembre 2015 CONSOB ha segnalato, altresì, alla procura di Milano fatti aventi possibile rilevanza penale (ostacolo alla vigilanza CONSOB), anche sulla base della documentazione che la stessa procura aveva inviato alla CONSOB sull'operazione Alexandria nell'aprile 2015 e che confermava che erano state occultate alla CONSOB informazioni rilevanti sull'operazione.

Per quanto riguarda lo *structured repo* denominato Santorini, la CONSOB ha interessato anche le autorità di vigilanza responsabili delle informazioni riportate nei bilanci di Deutsche Bank. Si tratta della BaFin e della SEC. Deutsche Bank, infatti, è quotata anche sul listino di New York.

Articolato, sebbene non sempre fruttuoso, è risultato il rapporto con la BaFin. A fronte di una richiesta della CONSOB del 18 luglio 2013, la BaFin ha inizialmente replicato l'11 ottobre 2013, rifiutando la trasmissione di informazioni concernenti l'operazione Santorini per asserite limitazioni della normativa tedesca. Nuovamente sollecitata il 16 gennaio 2014, la BaFin ha replicato il 6 febbraio 2014, questa volta rappresentando che, a seguito del rinvenimento di nuove evidenze documentali comprovanti la vendita diretta dei titoli da Deutsche Bank a Banca MPS, Deutsche Bank aveva modificato le modalità di contabilizzazione dell'operazione Santorini a partire dal terzo trimestre 2013. In particolare, secondo la BaFin i titoli erano stati venduti da Deutsche Bank a MPS facendo ricorso a un intermediario (Abaxbank). La BaFin, peraltro, concludeva affermando che sarebbe stato avviato uno *special audit* ad esito del quale avrebbe trasmesso eventuali informazioni di interesse per la CONSOB. Questo avviene a febbraio 2014.

I sintetici elementi informativi contenuti nella risposta della BaFin non coincidevano con quanto rappresentato da Banca MPS e con le evidenze in possesso della CONSOB. La CONSOB, quindi, ha avviato un'intensa attività di indagine volta ad ottenere elementi probatori, anche con

riferimento allo *special audit* commissionato da Deutsche Bank. Quest'ultimo è stato oggetto di infruttuose richieste all'organismo tedesco di vigilanza sui mercati. L'*audit report* completato il 31 dicembre 2014 è stato acquisito dalla CONSOB solo per il tramite della procura di Milano, che aveva in corso le proprie indagini, in data 28 luglio 2016.

Gli elementi informativi acquisiti per il tramite della procura della Repubblica di Milano nel corso del 2016 hanno consentito anche di chiarire taluni aspetti concernenti l'ideazione e la strutturazione dell'operazione Santorini e le relative modalità di provvista dei titoli sottostanti. In particolare, molteplici elementi convergenti rappresentati nell'*audit* della BaFin e nella documentazione trasmessa dalla procura di Milano hanno indicato che il dichiarato obiettivo di porre in essere una strategia di *carry trade* non ha avuto alcun ruolo nella preparazione dell'operazione (un po' quello che vi avevo detto circa le *mail* che ci erano state trasmesse su Alexandria). Sulla base di tali informazioni è stato dunque possibile superare le incertezze applicative circa la corretta modalità di contabilizzazione di Santorini e di accertare che, in assenza di elementi documentali della banca comprovanti la volontà di acquistare i BTP indipendentemente dall'operazione di *long term repo*, le modalità di contabilizzazione adottate da MPS con riferimento all'operazione Santorini non erano conformi ai principi contabili IAS/IFRS.

L'operazione Santorini è stata chiusa il 19 dicembre 2013 – prima, perciò, che noi potessimo disporre della documentazione che abbiamo acquisito solo attraverso la procura della Repubblica nel 2016 – e quindi l'ultimo bilancio che includeva gli effetti di tale operazione era quello chiuso al 31 dicembre 2013. Non essendovi effetti sul bilancio pubblicato alla data di chiusura degli accertamenti indicati, non è stata riscontrata la sussistenza dei presupposti per l'esercizio dei poteri di cui agli articoli 154-ter e 157 del decreto legislativo n. 58 del 1998. Non c'era niente da correggere, c'era solo da informare il mercato, come abbiamo poi fatto fare. È stato invece avviato il procedimento sanzionatorio relativo alla manipolazione informativa connessa con la diffusione di informazioni non corrette circa le modalità di contabilizzazione dell'operazione Santorini. È evidente che, pur non potendo correggere il bilancio, si erano diffuse, in passato, informazioni false. Da ultimo, è stato anche segnalato un comportamento ostacolativo nei confronti della CONSOB, consistente nella falsa comunicazione di acquisti in titoli di Stato.

Allo stato, la CONSOB è anche costituita parte civile nel processo penale in corso presso il tribunale di Milano per i fatti avvenuti fino alla semestrale 30 giugno 2012, nella veste di ente rappresentativo degli interessi del mercato, ai sensi dell'articolo 187-undecies del TUF, per le manipolazioni informative e di soggetto ostacolato per i reati di ostacolo alla vigilanza.

Ciò detto, passiamo alle ulteriori vicende societarie, al di là di queste che vi ho rappresentato. L'andamento economico e patrimoniale della banca nel corso degli ultimi anni è stato caratterizzato dal conseguimento di rilevanti perdite e, conseguentemente, dalla necessità di far ricorso a

misure di patrimonializzazione (in allegato alla relazione c'è un prospetto che dà l'idea dell'andamento delle perdite della banca nell'ultimo quinquennio, o forse più di un quinquennio). Tale andamento si inserisce in un contesto economico particolarmente negativo che ha altresì visto un inasprimento delle regole prudenziali.

Sull'andamento gestionale della banca hanno inciso vari fattori, tra i quali assumono rilevanza la crescente esposizione in titoli di Stato della Repubblica Italiana e l'incremento dei crediti deteriorati. Gli investimenti in titoli di Stato si incrementano da circa 4,1 miliardi del 2008 a 15,9 miliardi nel 2009 (posizione che include anche i titoli connessi con le operazioni Alexandria e Santorini) per raggiungere circa 25,9 miliardi nel 2012.

Da un esame comparativo si evidenzia come il peso dei titoli di Stato assunto da MPS è notevolmente superiore a quello delle altre banche italiane. L'incidenza dei titoli di Stato sul patrimonio di vigilanza è pari, nel 2011, al 210 per cento; incidenza notevolmente più alta di quella delle altre banche dell'indice principale, pari in media al 132 per cento e, a solo titolo esemplificativo, a quella di Unicredit che presenta una percentuale dell'89 per cento.

La gran parte dell'esposizione in titoli di Stato è classificata nel bilancio della banca tra le attività disponibili per la vendita, con copertura del rischio di tasso di interesse. Tale classificazione richiede che, alla chiusura di ogni esercizio, deve essere effettuata la valutazione dei titoli sulla base del loro valore di mercato; le variazioni del valore dei titoli vengono rilevate direttamente a patrimonio netto unitamente, ove presenti, alle variazioni del valore dei derivati di copertura del rischio di tasso di interesse senza confluire a conto economico. Cioè, tutte queste variazioni, in un modo o nell'altro, incidono direttamente sulla patrimonializzazione dell'emittente, essendo qui irrilevante il passaggio a conto economico perché la Banca chiudeva comunque in perdita, quindi il risultato sarebbe stato esattamente il medesimo.

Le variazioni nel 2010 sono state negative, con un impatto sul patrimonio netto per circa 845 milioni di euro. Tuttavia, è nel 2011 che la banca registra un marcato peggioramento.

Nel 2011, in conseguenza della crisi del debito sovrano, l'innalzamento degli *spread* creditizi impatta negativamente sul valore dei titoli di Stato. La valutazione al *fair value* dei *bond* governativi italiani evidenzia un impatto negativo sulle riserve di patrimonio per circa 3,7 miliardi di euro. L'esercizio 2011 evidenzia, inoltre, rilevanti poste negative di conto economico. La banca svaluta gli avviamenti iscritti in bilancio, a seguito dell'acquisizione di Banca Antonveneta avvenuta nel 2008, per circa 4,3 miliardi di euro; inoltre, contabilizza svalutazioni e accantonamenti a fronte dei crediti deteriorati per circa 1,3 miliardi di euro. Sommando alla perdita registrata a conto economico, pari a 4,7 miliardi di euro, le riserve negative di patrimonio derivanti dalla valutazione dei titoli di Stato, emerge una redditività complessiva della banca negativa per circa 8,4 miliardi di euro.

Nel corso dell'esercizio 2011, l'EBA e le autorità di vigilanza nazionali degli Stati membri conducono, con la collaborazione del Comitato europeo per il rischio sistemico, della BCE e della Commissione europea, un esercizio di stress sul sistema bancario dell'Unione europea (lo *stress test* 2011). Per tener conto delle preoccupazioni dei mercati per il rischio sovrano, tale esercizio considera anche la riduzione del valore delle esposizioni verso gli emittenti sovrani, calcolata alla data del 30 settembre 2011.

L'esercizio, conclusosi l'8 dicembre 2011, evidenzia la necessità di procedere con un ulteriore rafforzamento patrimoniale della banca (sto parlando di Monte dei Paschi). Viene, infatti, rilevato un fabbisogno di capitale della banca necessario al raggiungimento di un *Core Tier 1* pari al 9 per cento. Tale fabbisogno, calcolato al 30 settembre 2011, era stimato pari a 3,3 miliardi di euro.

La banca farà fronte a tale *deficit* patrimoniale con il ricorso ai cosiddetti Monti *bond*, emessi a febbraio 2013, per un ammontare complessivo di 4.071 milioni di euro, di cui 1.900 milioni di euro ai fini dell'integrale sostituzione dei cosiddetti Tremonti *bond* emessi nel 2009.

Il 27 novembre 2013 la Commissione europea approva tale sostegno pubblico, ritenendolo in linea con la normativa europea in materia di aiuti di Stato. Nell'ambito del processo di approvazione del piano di ristrutturazione, la Commissione europea, ha altresì valutato gli impatti della diversa qualificazione delle operazioni Alexandria e Santorini come derivato, cioè quelli che risultavano dai *pro forma*.

Dal 2012, ad eccezione dell'esercizio 2016, le variazioni di *fair value* dei titoli di Stato evidenziano una contribuzione positiva al patrimonio. Inoltre, a partire dal 2013, anche in conseguenza degli obiettivi fissati nel piano, l'esposizione ai titoli della Repubblica Italiana si riduce, fino ad arrivare a meno di 17 miliardi circa al 30 settembre 2017.

Nell'arco di tempo 2012-2017 la redditività complessiva del gruppo continua invece ad essere fortemente impattata da rilevanti svalutazioni su crediti. Dal 2012 al settembre 2017 la banca ha contabilizzato complessivamente 24,5 miliardi di rettifiche su crediti. Ciò ha reso necessario ricorrere ai rafforzamenti patrimoniali del 2014 e degli anni successivi.

Nel luglio 2014 la banca ha concluso un aumento di capitale da cinque miliardi di euro. Lo scopo dell'incremento era dotare la banca di un *buffer* di capitale funzionale all'assorbimento di eventuali impatti negativi derivanti dal *Comprehensive Assessment* della BCE, che si sarebbe concluso ad ottobre 2014, prima dell'avvio del Meccanismo di vigilanza unico, nonché a far fronte agli impegni assunti nel piano di ristrutturazione approvato dalla Commissione europea e a rimborsare 3 miliardi di euro di Monti *bond*. A fine ottobre 2014 si conclude il *Comprehensive Assessment* della BCE. I risultati, resi noti in data 26 ottobre 2014, mostrano una carenza di capitale della Banca, nello scenario avverso dello *stress test*, di 4,250 miliardi di euro. Tenuto conto delle misure realizzate nel 2014 – l'aumento di capitale da 5 miliardi di euro, meno il rimborso di 3 miliardi di nuovi strumenti finanziari – la carenza di capitale è risultata pari a 2,111 miliardi di euro. Il 5 novembre 2014, il consiglio di ammini-

strazione della banca approva il piano patrimoniale da sottoporre alla BCE per colmare il *deficit* emerso dal *Comprehensive Assessment*; il piano include un aumento di capitale in opzione da 2,5 miliardi di euro.

Nel febbraio 2015, la BCE comunica alla banca gli esiti del processo di valutazione e revisione prudenziale (SREP) 2013-14. Con tale decisione la BCE chiede a MPS di porre in essere, entro il luglio 2015, un aumento di capitale idoneo a colmare il *deficit* emerso ad esito del *Comprehensive Assessment*, nonché per rispettare una soglia minima di *Common Equity Tier 1 ratio* pari al 10,2 per cento e di *Total Capital ratio* pari al 10,9 per cento.

Tenuto conto degli esiti del *Comprehensive Assessment*, dei nuovi *target* patrimoniali imposti dalla BCE, del recepimento dei risultati dell'*Asset quality review* condotta dalla BCE, che ha determinato una revisione delle metodologie e dei parametri per la classificazione e valutazione dell'intero portafoglio creditizio della banca, nonché dello scenario macroeconomico, in data 8 maggio 2015, il consiglio di amministrazione della banca approva un aggiornamento del piano industriale 2013-2017, con allungamento dell'orizzonte previsionale fino al 2018.

La revisione delle metodologie di classificazione e valutazione dei crediti deteriorati ha determinato la contabilizzazione nel bilancio 2014 di rettifiche su crediti per un ammontare pari a 7,8 miliardi. Ciò ha comportato il conseguimento di una perdita di esercizio pari a 5,4 miliardi.

Il piano della banca include un aumento di capitale da 3 miliardi di euro, anziché di 2,5 miliardi di euro, per poter disporre di un *buffer* aggiuntivo rispetto ai requisiti minimi fissati dalla BCE, nonché il rimborso integrale dei residui Nuovi strumenti finanziari (NSF), in anticipo rispetto alla scadenza ultima del 2017 prevista dal piano di ristrutturazione.

In data 15 giugno 2015, MPS rimborsa integralmente l'ammontare residuo dei Nuovi strumenti finanziari, pari a 1,071 miliardi di euro, cui vanno sommati gli altri importi dovuti ai sensi del prospetto di emissione dei Nuovi strumenti finanziari, quantificati in 45 milioni. Con tale rimborso la banca completa la restituzione degli aiuti di Stato ricevuti nel 2013 in anticipo rispetto alla scadenza, fissata per il 2017. Il 19 giugno 2015 si conclude l'aumento di capitale con l'integrale sottoscrizione delle azioni di nuova emissione.

L'ammontare dei crediti deteriorati continua tuttavia ad aumentare. Il rapporto tra i crediti deteriorati e il totale dei crediti si incrementa dal 14,7 per cento del 2011 al 31,7 per cento del 2014, al 34,8 per cento del 2015 e si attesta al 34,5 per cento nel 2016, contro una media del sistema bancario italiano notevolmente più bassa, pari nelle stesse date all'11,2 per cento, al 17,7 per cento, al 18,1 per cento e al 17,3 per cento.

A seguito delle verifiche svolte dalla BCE sui crediti in sofferenza e dei risultati dello *stress test* effettuato dall'EBA nel 2016, che evidenziavano la totale erosione del patrimonio di vigilanza nello scenario avverso, la BCE ha chiesto alla banca – *inter alia* - di proseguire nelle iniziative volte a ridurre la propria esposizione ai crediti deteriorati e, nello speci-

fico, ha fissato i limiti massimi di detta esposizione che la banca avrebbe dovuto raggiungere nel triennio 2016-2018.

Nel giugno 2016 MPS decide di effettuare un nuovo aumento di capitale per 5 miliardi e di affrontare il problema dei crediti deteriorati con una soluzione prospettata come strutturale e definitiva. Sulla complessiva operazione effettuata da MPS la CONSOB ha avviato a fine 2016 una specifica attività di vigilanza con riferimento alla prestazione di servizi di investimento, effettuando anche verifiche ispettive.

L'operazione avviata nel 2016 non è andata a buon fine a causa delle mancate sottoscrizioni per l'aumento di capitale e, in particolare, per il venir meno di *anchor investor* disponibili a effettuare un investimento rilevante nella banca. Tenuto conto dell'incertezza afferente la continuità aziendale della banca, il 23 dicembre 2016 la CONSOB ha deciso la sospensione dei titoli MPS dalla negoziazione sui mercati finanziari; sospensione che è stata revocata solo a seguito del ripristino del quadro informativo relativo all'emittente, avvenuto ad esito dell'approvazione del prospetto informativo – quello recentemente approvato – di quotazione delle nuove azioni sottoscritte dal MEF.

Preso atto dell'impossibilità di portare a termine l'operazione di aumento di capitale con ricorso al mercato, la banca, in data 23 dicembre 2016, ha inviato alla BCE un'istanza di sostegno straordinario e temporaneo per l'accesso alla ricapitalizzazione precauzionale, ai sensi dell'articolo 32, comma 4, della direttiva 2014/59/UE (cosiddetta BRRD).

Come previsto dal decreto-legge 23 dicembre 2016, n. 237, così come successivamente modificato, la banca ha altresì presentato il piano di ristrutturazione per il periodo 2017-2021 alla Commissione europea che, all'esito della verifica della compatibilità dell'intervento con la normativa in materia di aiuti di Stato a favore delle banche, lo ha approvato in data 4 luglio 2017.

Tra le azioni essenziali del piano di ristrutturazione in parola – approvato dal consiglio d'amministrazione in data 26 giugno 2017 e dalla Commissione europea - vi sono: il rafforzamento patrimoniale, attuato in esecuzione delle disposizioni contenute nel cosiddetto decreto ricapitalizzazione e nel cosiddetto decreto sulla ripartizione degli oneri (*burden sharing*); l'offerta pubblica di transazione e scambio; la cessione del portafoglio *non performing loan* pari al 31 dicembre 2016, in termini lordi, a 28,6 miliardi di euro, rispetto alla quale – per un importo di 26,1 miliardi di euro – è stato trovato l'accordo a fine giugno 2017 con Quaestio-Atlante II ad un prezzo di cessione pari al 21 per cento, già recepito nei conti della banca al 30 giugno 2017.

Gli impegni previsti dalla Commissione europea prevedono, tra l'altro, che il MEF dismetta la propria partecipazione entro la fine del piano di ristrutturazione, ossia nel 2021. In data 27 luglio 2017, il MEF ha emesso i sopra richiamati decreto ricapitalizzazione e decreto *burden sharing*, disciplinanti, rispettivamente, l'aumento di capitale della banca, per un importo pari a 3,854 miliardi di euro, a servizio della sottoscrizione di azioni da parte del MEF, eseguita in data 3 agosto 2017, e l'applicazione

delle misure di ripartizione degli oneri di cui all'articolo 22, commi 2 e 4, del decreto n. 237, nonché l'aumento di capitale della banca per un importo pari a 4,473 miliardi di euro, con conseguente emissione di azioni, in data 1° agosto 2017, ai portatori dei titoli subordinati oggetto di conversione in azioni ordinarie.

Per effetto dell'esecuzione del rafforzamento patrimoniale, perfezionato nell'agosto 2017, il capitale sociale della banca si è incrementato per un importo complessivo di 8,327 miliardi. A seguito dell'esecuzione dell'aumento di capitale riservato al MEF, quest'ultimo detiene il 52,184 per cento del capitale sociale della banca, e, di conseguenza, detiene il controllo di diritto.

Il 30 ottobre 2017 è stato emanato il decreto del MEF relativo all'acquisto da parte dello stesso Ministero delle azioni oggetto dell'offerta pubblica volontaria parziale di scambio e transazione, rivolta da MPS, in nome e per conto del MEF, ai titolari delle azioni ordinarie della banca rivenienti dalla conversione del prestito obbligazionario subordinato di 2,160 miliardi di euro denominato «Tasso variabile subordinato Upper Tier II 2008 – 2018». Agli azionisti aderenti all'offerta di scambio e transazione saranno riconosciuti titoli di debito *senior* emessi dalla banca aventi scadenza il 15 maggio 2018, per un valore nominale massimo complessivo di 1,536 miliardi di euro, in cambio delle azioni ordinarie della banca, che saranno acquistate, come detto, dal MEF.

Il documento d'offerta prevedeva altresì un meccanismo di riparto per il caso in cui, in ragione delle adesioni all'offerta pubblica, il valore complessivo delle obbligazioni non subordinate da assegnare come corrispettivo superasse il valore nominale massimo, pari a 1,536 miliardi di euro. Il periodo di adesione all'offerta è terminato il 20 novembre 2017 (ieri): le adesioni ammontano all'83,47 per cento delle azioni oggetto dell'offerta e pertanto si darà luogo al riparto pro-rata. La data in cui avverrà il regolamento dell'offerta sarà il 24 novembre 2017. Ad esito dell'offerta, la percentuale detenuta dal MEF giungerà intorno al 70 per cento del capitale sociale di MPS.

Un cenno ai rapporti con l'autorità giudiziaria. La collaborazione con l'autorità giudiziaria e con le altre autorità di vigilanza, come si è visto, ha consentito di comprendere fino in fondo le reali caratteristiche delle operazioni di cui si è detto, attraverso poteri d'indagine di cui soltanto l'autorità giudiziaria dispone ed il contributo tecnico della CONSOB e delle altre autorità. Come già detto, la CONSOB, come prevede la legge, si è costituita parte civile nel processo penale in corso presso il tribunale di Milano per gran parte delle vicende riferite ed affianca la procura di Milano nel sostenere l'accusa.

L'autorità giudiziaria civile o amministrativa di volta in volta competente si è trovata a valutare inoltre, in alcune occasioni, il comportamento della CONSOB in presenza di ricorsi, confermandone la correttezza. Infatti, le Corti di appello di Firenze e Brescia, nei casi in cui si sono finora pronunciate, hanno sempre confermato l'impianto delle sanzioni amministrative comminate dalla CONSOB ad esponenti aziendali della banca per

manipolazione del mercato (la vicenda FRESH), violazione delle regole sui prospetti (vicende FRESH, Alexandria e Santorini) e delle regole sui servizi d'investimento (vicenda Casaforte). Dal canto suo, il giudice amministrativo (TAR del Lazio e Consiglio di Stato) ha confermato, in occasione di un ricorso del Codacons, la correttezza dell'operato della CONSOB in sede di approvazione del prospetto relativo all'aumento di capitale del 2015. In conclusione, quanto sopra ho rappresentato delinea un quadro di attività fraudolente volte a dissimulare la reale situazione economico-finanziaria dell'emittente, nonché gli esiti negativi di operazioni poste in essere dalla stessa. La banca ha operato in un quadro gestionale già appesantito da notevoli esposizioni in titoli di Stato e da un significativo deterioramento degli impieghi, circostanze che hanno trovato un riscontro in andamenti del titolo costantemente decrescenti e in giudizi di *rating* di analogo andamento. Monte dei Paschi, comunque, ha tentato di celare al mercato e alle Autorità di vigilanza gli effetti di transazioni non riuscite attraverso complesse operazioni di finanza straordinaria.

Da quanto sopra indicato, è chiaro che è stato possibile far emergere la realtà gestionale della banca solo a seguito di lunghe e complesse analisi istruttorie, analisi che – lo ribadisco – si sono avvalse di una forte collaborazione con la Banca d'Italia e, soprattutto, hanno utilizzato elementi probatori che solo l'autorità giudiziaria aveva il potere di raccogliere.

Ho concluso e vi chiedo scusa per essermi dilungato nell'esposizione.

PRESIDENTE. Ringraziamo il dottor Apponi, anche per il testo scritto che ci ha messo a disposizione, che ci ha consentito di seguire più agevolmente una quantità di dati non indifferente.

Procediamo ora secondo lo schema che ci siamo dati, con domande e risposte immediate, a fronte – lo ribadisco – di un'articolata e interessante relazione.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Signor Presidente, la prima domanda che mi viene da fare è di carattere generale.

Non voglio essere provocatorio, ma, alla seconda audizione che abbiamo con la CONSOB, non posso non chiedere se ci sia qualche suggerimento da dare al Parlamento rispetto ad un rafforzamento dei poteri ispettivi della CONSOB stessa. Diversamente, infatti, appare una situazione abbastanza singolare per cui, anziché avere a che fare con quella che dovrebbe essere un'autorità di vigilanza – con un mandato che credo il legislatore abbia dato affinché, nei limiti del possibile, si impediscano atti che danneggiano i risparmiatori – ci troviamo di fronte, come si evidenzia anche dalla relazione di oggi, con un'autorità eminentemente sanzionatoria, in grado tutt'al più di erogare sanzioni, ma solo dopo che tutti gli effetti negativi di comportamenti fraudolenti o comunque in dolo ai risparmiatori si sono già verificati. Mi sembra quindi del tutto evidente che, non volendo pensare ad una scarsa capacità dell'autorità – e non vogliamo farlo – siamo di fronte ad un *deficit* in termini di poteri.

La prima domanda che pongo alla CONSOB è, quindi, se è in grado di darci qualche suggerimento per il rafforzamento dei suoi poteri, visto che l'intervento sul futuro fa parte del mandato di questa Commissione.

La seconda domanda riguarda l'emissione di *bond* subordinati da 2 miliardi del 2008. Come risulta evidente anche dalla tabella che ci avete dato, quella emissione di *bond* subordinati – peraltro, se non sbaglio, ma su questo chiedo conferma, emessi in modo molto frazionato e quindi distribuiti di fatto alla clientela *retail* fin dall'inizio – è totalmente non allineata ai tagli normali in cui venivano emesse obbligazioni da parte dell'istituto. L'emissione avviene in un momento molto particolare e in un contesto molto complesso, quello cioè dell'acquisizione di Antonveneta, un'operazione dunque in sé e per sé potenzialmente a rischio, ma che andava comunque ad impattare significativamente sull'organizzazione e sullo stato dell'istituto di credito.

Mi chiedo quindi per quale ragione sia stata autorizzata l'emissione di un *bond* subordinato, con taglio frazionato e distribuito a clientela *retail* e se, in quel caso, non avete pensato almeno a prestare un'attenzione particolare, maggiore di quella che si presta in altri situazioni, alle profilature MiFID e alla soggettività delle persone a cui quei *bond* subordinati venivano offerti.

La terza questione riguarda l'andamento del titolo. Da questo punto di vista ritengo che all'interno del prospetto che ci avete fornito, per il resto dettagliato e interessante, manchi una sezione sull'andamento del titolo MPS, sulla cui vigilanza siete sempre competenti. Ho avuto infatti l'impressione – ma non credo di essere il solo – che negli anni a seguire si siano scaricate molto tensioni speculative su quel titolo, al punto che per un lungo periodo si è di fatto comportato in tutto e per tutto non come un titolo di investimento di lungo termine, ma come un titolo esclusivamente speculativo: da come si muoveva, sembrava di avere a che fare sostanzialmente con un titolo spazzatura e non con il titolo di una grande banca italiana.

Voi sapete che ci sono state voci ricorrenti e credo anche atti parlamentari in cui ci si è interrogati rispetto a possibili fughe di notizie, andamenti insoliti e quant'altro: mi chiedevo perché non avete pensato di dedicare un capitolo specifico della vostra relazione anche all'andamento del titolo di Monte dei Paschi di Siena, che per noi sarebbe stato interessante.

Infine, faccio un appunto alla Commissione. Sugerirei a tutti di guardare con attenzione l'andamento degli NPL che, se non ricordo male, si trova nell'ultima tabella. L'andamento degli NPL è interessante perché si vede come fino al 2010 – se non sbaglio – è abbastanza in linea con il mercato: in un momento arriva addirittura sotto la media di mercato e poi inizia l'esplosione, e ciò potrebbe significare due cose. Da un lato, potrebbe voler dire che l'economia toscana, su cui è particolarmente insediata Monte dei Paschi di Siena, a partire dal 2011 ha avuto un crollo esponenziale in tutto e per tutto diverso e superiore rispetto a quello di altri territori del Paese: solo così si giustifica che, fino ad un certo punto, ci sia stato un andamento paragonabile e poi un delta che si è allargato

sempre di più, fino ad esplodere e ad arrivare nel 2016 e ai nostri giorni al doppio della media degli altri istituti. Diversamente, tutto questo potrebbe significare che chiaramente c'era qualcosa che non andava nei bilanci precedenti, cioè sostanzialmente un'opera di occultamento enorme dello stato reale degli NPL, che solo una diversa operazione di classificazione – e quindi di trasparenza o comunque di messa in evidenza – ha poi fatto emergere, perché capite bene che altrimenti un andamento del genere non si spiega. Un andamento in crescita lineare rispetto alla media si spiega, mentre così non è per un andamento totalmente differenziato rispetto al Paese, posto che peraltro gli NPL sono un problema del sistema bancario, nel senso che non abbiamo una banca che crolla in mezzo ad un sistema che si regge.

APPONI. Provo a seguire gli appunti che ho preso sulle sue domande.

Piacerebbe a tutti impedire che si pongano in essere delle operazioni fraudolente prima che le stesse si realizzino. Ho detto, però, che qui si trattava di un insieme di attività dolose poste in essere da un insieme di soggetti che hanno fatto di tutto per poter occultare quello che stavano facendo, soprattutto le perdite che avevano realizzato. È chiaro che in una situazione del genere, quando ci si trova di fronte ad un comportamento doloso degli amministratori, anzi, dell'intero sistema dell'alto *management* della banca, è veramente complesso immaginare che si possa riuscire a catturare la vicenda prima.

Da quella che è la mia conoscenza delle regole internazionali in materia di vigilanza, mi risulta che una delle prime cose ad essere statuite dall'ESMA è che non c'è alcuna possibilità di colpire le frodi prima che queste avvengano. Quello che si può sperare è di riuscire a catturare le informazioni il prima possibile.

Vi ho raccontato, in maniera anche troppo estesa, che in questo caso sono state necessarie delle indagini in sede nazionale e internazionale, per cui in effetti l'occultamento era stato fatto bene, dal loro punto di vista naturalmente. Riuscire quindi a pensare che ci sia qualcuno che abbia la bacchetta magica, per cui la mattina dopo che un qualcosa è successo venga immediatamente ad evidenza, lo trovo complesso. Del resto, mi sembra la stessa situazione in cui si sono trovate anche Banca d'Italia e le procure della Repubblica che hanno indagato su questa vicenda.

Una seconda questione è quella del *bond* 2008. Forse devo ritornare su un passaggio che avevamo affrontato già nelle due precedenti occasioni (l'audizione e la testimonianza), vale a dire la funzione che la CONSOB ha rispetto all'emissione di qualunque genere di strumento finanziario. La CONSOB non autorizza le emissioni di strumenti finanziari: quello che noi possiamo fare è autorizzare o non autorizzare un prospetto informativo – almeno questo è il quadro normativo vigente fino al 31 dicembre di quest'anno – solamente a condizione che ci siano informazioni sufficienti. Vorrei rammentare quello che a suo tempo disse un precedente presidente

della CONSOB e cioè che è possibile anche vendere mele marce con il sistema, purché si dica che sono mele marce.

La domanda se noi potessimo impedire quel collocamento è quindi completamente fuori dalla normativa comunitaria e dai nostri poteri che, lo rammento ancora una volta, troveranno una significativa variazione esattamente con l'attuazione della MiFID II, che ci dà la possibilità di intervenire direttamente sul prodotto, vietandone la commercializzazione parziale o totale, ma questo solamente a partire dal prossimo mese di gennaio. Rispetto all'ultima questione, sull'andamento del titolo, lei ha ragione e probabilmente avremmo potuto dare un'enfasi maggiore all'andamento del titolo. Devo dire che il grafico riportato a pagina 47 della mia relazione è suggestivo, perché, se non sbaglio (senza occhiali ho qualche difficoltà in più), la linea blu rappresenta esattamente l'andamento del titolo MPS messo a confronto con i dati dei principali indici. Indubbiamente si ha l'impressione che il mercato, così come le agenzie di *rating*, avessero perfettamente capito che c'erano situazioni totalmente anomale e dei forti rischi connessi. Comunque se la Commissione ritiene che ciò possa essere rilevante, forniremo un'ulteriore analisi di dettaglio. Non c'è alcun problema.

Da ultimo, sull'andamento degli NPL, lei diceva che la domanda era rivolta più alla Commissione che a noi, ma aggiungo solo, a titolo di informazione, che nel frattempo, sostanzialmente nel 2014, le regole che EBA e BCE hanno dettato proprio per la valutazione degli NPL sono state cambiate per almeno due volte e rese particolarmente stringenti. Non dico che Monte dei Paschi avesse fatto bene e comunque sono state fatte verifiche dall'Autorità di vigilanza sulla stabilità. Dico solo che, quando si vanno a considerare i gradini, si deve considerare anche il fatto che le regole venivano cambiate in senso peggiorativo.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Posso fare una specifica? Sul titolo le chiedo, per cortesia, non tanto l'andamento generale che conosco anch'io ed è facile da reperire (basta un motore di ricerca su Internet), ma se può far avere alla Commissione l'elenco di eventuali anomalie che avete registrato, perché è quello che a me interessa. Non tanto l'andamento generale, ma i picchi o altre anomalie.

APPONI. Assolutamente sì. È quello che ho detto. C'è anche qui la collega che è a capo della Divisione mercati che ha già registrato la richiesta.

DELL'ARINGA (*PD*). Signor Presidente, ringrazio l'auditore per la lunga ma molto utile rappresentazione degli avvenimenti che riguardano non solo, come si legge, le attività fraudolente, ma anche più in generale le vicende societarie anche successive al periodo in cui si sono manifestate le attività fraudolente.

Su questo vorrei svolgere una considerazione di carattere generale, ma prima vorrei formulare una domanda che in parte si collega a quello

che è successo in occasione della presentazione da parte della banca, nel giugno 2012, del piano industriale, che si è poi concluso con l'approvazione, da parte della Commissione europea, il 27 novembre 2013, del sostegno pubblico, ritenuto in linea con la normativa in materia di aiuti di Stato.

Nella sua relazione c'è un paragrafo che lei non ha letto, perché ha letto solo le parti fondamentali (ci sono parti che non ha letto che la Commissione farà bene a valutare, perché rappresentano aspetti importanti), ove si dice che una diversa qualificazione delle operazioni (delle due operazioni in particolare) che la Commissione europea fece sulla base di indagini svolte anche dalla Vigilanza – e dalla CONSOB immagino – non avrebbe inciso sostanzialmente né sulle caratteristiche fondamentali del piano di ristrutturazione che andava fino al 2017, né sulla necessità degli aiuti di Stato, cioè sull'entità dello *shortfall* e anche sulla necessità del *backstop* che ha portato poi, alla fine, alla sottoscrizione dei Monti *bond*.

Parto da qui perché, in effetti, questa non dico irrilevanza, ma scarsa rilevanza nel sistema di registrazione e rilevazione delle due operazioni, almeno con riferimento al piano industriale e alla necessità di aiuti di Stato, porta a una considerazione di carattere generale. Innanzi tutto, vorrei che confermasse che quello che ho detto è giusto e riflette il contenuto del paragrafo riportato a pagina 29 della sua relazione, e cioè che le cose non sarebbero sostanzialmente cambiate a seguito di una diversa rilevazione delle due operazioni, per lo meno dal punto di vista delle decisioni fondamentali. Questo è un fatto.

L'altra è una valutazione di portata più generale che le chiederei di formulare. La vostra relazione è molto interessante perché, oltre a illustrare nei dettagli quantitativi gli aspetti fraudolenti che si sono verificati nel corso del tempo (i derivati, FRESH, Santorini, Alexandria e quant'altro), illustra anche tutti gli aspetti più generali dell'andamento della banca nel corso del tempo. Forse quello che manca è un collegamento tra i due aspetti quantitativi, cioè la rilevanza degli aspetti quantitativi delle attività fraudolente rispetto all'andamento generale della banca: un legame che innanzi tutto si dovrebbe cogliere in termini percentuali, cioè quanto in termini percentuali quelle attività fraudolente abbiano inciso, ad esempio, sul conto economico e sul conto capitale, e quanto possano essere stati determinanti o meno nel processo di progressivo deterioramento. Mi sembra che ci sia un legame, ma non molto forte, perché – com'è stato osservato anche prima – è da una certa data in poi (2011-2012) che si registra il precipitare sia delle percentuali dei crediti deteriorati, sia dell'andamento del titolo, e vi è la necessità di aumenti di capitale, che da allora sono stati continui, fino alla situazione odierna con il Monte dei Paschi che è tutt'ora pieno di titoli del debito pubblico e di crediti deteriorati.

Come osservazione finale, guardando anche ai problemi di oggi e alle prospettive future (cui sommestamente mi sentirei di chiedere alla Commissione di dedicare più attenzione), non c'è dubbio che la situazione di Monte dei Paschi sia ancora oggi particolarmente critica quando si parla di una prospettiva di svalutazione veloce, automatica e progressiva dei

crediti deteriorati che viene proposta a livello europeo e che noi stiamo subendo. E le nostre autorità sono tutte impegnate a capire se ci siano altre strade, meno traumatiche, per ridurre il rischio Paese che abbiamo sempre in termini di titoli pubblici detenuti dalle banche e di crediti deteriorati detenuti dalle banche. Lo dobbiamo ridurre, ma non in modo così veloce.

Se guardiamo a Monte dei Paschi, con quello che ha tutt'ora e la situazione attuale, la preoccupazione è tre, quattro o cinque volte tanto quella che dovremmo considerare per il Paese nella sua complessità. Condivide questa analisi?

APPONI. Provo a seguire gli appunti che ho preso. In effetti, forse questo problema merita un ulteriore chiarimento: che effetto avrebbe avuto utilizzare o meno la contabilità a saldi chiusi piuttosto che a saldi aperti. Come dicevo in precedenza, il vero punto di svolta è la qualificazione iniziale dell'operazione.

L'operazione è stata rappresentata in bilancio, non importa se a saldi chiusi o a saldi aperti, come acquisizione fatta da Nomura o da Deutsche Bank, come se fosse una operazione di mercato. Quindi, ciò che io andavo a iscrivere in bilancio come attività non lo svalutavo, perché era una normale transazione compiuta. A seguito delle indagini svolte, è emerso che proprio lì era il problema. La minusvalenza vera erano quei circa 730 milioni che sono stati poi iscritti a seguito delle rettifiche che abbiamo apportato.

La contabilizzazione a saldi chiusi e a saldi aperti, che poi ha tanto appassionato anche noi, al punto tale che abbiamo mosso quasi tutte le istituzioni internazionali interessate, avrebbe avuto degli effetti che, in termini patrimoniali, erano relativamente limitati (sto parlando di significatività, naturalmente). Questo perché, in realtà, come dicevo in precedenza, quei titoli di Stato erano già iscritti nell'attivo patrimoniale, in una sezione dell'attivo che risente della valutazione *fair value*. Quindi, io quei due saldi li dovevo svalutare.

La vera differenza è che, se fossero stati contabilizzati come derivato, tutto quanto avrebbe dovuto andare al conto economico e, dal conto economico, avrebbe contribuito negativamente al patrimonio netto. In questo caso, a seguito di questa decisione di contabilizzazione, la rettifica andava direttamente al patrimonio netto. Sto parlando della parte più significativa. In realtà, c'è una parte, ma è veramente marginale, che sarebbe stata la differenza tra le due modalità di contabilizzazione. Basta guardare la tabellina sull'andamento di quelli che sono i *pro forma*.

Certamente, quindi, la sua prima constatazione è corretta. Sulla seconda, cioè quanto lei chiedeva rispetto alle altre componenti gestionali, non c'è dubbio: era quello che ho detto. Io mi sono soffermato sulle anomalie di comportamento delle banche che, dal nostro punto di vista, erano anche penalmente rilevanti. Se si vanno a vedere, però, le altre componenti negative che sono all'interno del bilancio di Monte dei Paschi, oggettivamente, i due temi dell'investimento in titoli di Stato, che era ano-

malo rispetto al resto del sistema bancario, e l'accumularsi degli NPL sono quelli che, in un modo o nell'altro, hanno l'effetto più significativo.

Se non sbaglio, a pagina 39 degli allegati è riportato un dato, solo per dare la dimensione. Abbiamo detto che il grosso della rettifica su Alexandria e Santorini erano 730 milioni *one shot*. Se si guarda questa tabella (ma ve ne sono altre che replicano la stessa considerazione), le rettifiche su crediti, ovvero la svalutazione dell'avviamento, sono state sempre e costantemente superiori all'effetto totale di Alexandria e Santorini messe insieme: nel 2009, 1,4 miliardi di perdite; nel 2010, 1,126; nel 2011, 1,3 miliardi, e così via.

Quindi, è chiaro che se ci si inserisce nel mondo della valutazione della gestione della banca, quello cui la sua ultima considerazione faceva seguito, qui non c'è solo un problema di attività fraudolente, ma c'è anche la banca che aveva avuto, come minimo, dei problemi di concreta gestione, gestione condotta generando perdite.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Zoggia, preannuncio che l'onorevole Zoggia mi ha inviato tre domande scritte, piuttosto complesse e lunghe, che mi ha chiesto di inviare a mia volta al direttore generale della CONSOB, riservandosi di avere la risposta per iscritto, che poi trasmetteremo alla Commissione. Adesso, però, mi ha preannunciato che svolgerà altre domande.

ZOGGIA (*MDP*). Signor Presidente, la prima domanda è questa. Alla CONSOB spetta il compito di approvare i prospetti per l'aumento di capitale delle banche destinati al pubblico risparmio. La CONSOB può approvare un prospetto con riserva? Ovvero, può la CONSOB riservarsi di completare, successivamente all'approvazione del documento di offerta, determinati accertamenti in corso su informazioni dell'emittente che potrebbero essere non esatti?

APPONI. Onorevole Zoggia, io non conosco il concetto di approvazione con riserva. Si può o approvare o non approvare. L'importante è che il prospetto informativo racconti i fatti come stanno al momento dell'approvazione.

Sia per i motivi di accertamento ma anche per altre mille cause, nella gestione di una impresa che è parte di una offerta al pubblico possono esserci rilevanti motivi d'incertezza. Abbiamo offerte pubbliche fatte da emittenti avanzate anche in condizioni di reale difficoltà economica. Adirittura, vi sono state offerte pubbliche di comitati costitutivi delle banche, dove l'incertezza è totale e non si sa neanche cosa farà quella emittente.

Quindi, i nostri provvedimenti di approvazione non sono mai condizionati. Quello che possono fare è rappresentare, tra gli elementi di rischio, esattamente quelli che sono poi elementi di rischio. Questo tema è stato sollevato nel ricorso che il Codacons ha presentato su tale materia.

Ebbene, mi spiace, ma sia il TAR che il Consiglio di Stato ci hanno dato ragione.

ZOGGIA (*MDP*). Dottor Apponi, nel caso degli aumenti di capitale di Monte dei Paschi del 2014-2015, CONSOB ha approvato un prospetto mettendo una avvertenza in prima pagina. L'avvertenza diceva: «Nel bilancio della banca sono riportate operazioni di *long term structured repo*, contabilizzate secondo la cosiddetta metodologia a saldi aperti. La modalità di rappresentazione contabile di questo tipo di operazioni è all'attenzione degli organismi competenti in sede nazionale e internazionale. Non si può escludere che in futuro tali organismi forniscano indicazioni diverse sul trattamento contabile, con possibili effetti negativi sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della banca e del gruppo (prospetto 2014)».

Inoltre, si diceva: «Si precisa che la contabilizzazione dell'operazione è, alla data del prospetto, oggetto di approfondimento della CONSOB (prospetto 2015)».

La domanda è la seguente: la CONSOB ha completato gli accertamenti nel novembre 2015, quando tutti e due gli aumenti di capitale erano stati fatti e il loro valore azzerato, salvo poi accertare che i bilanci e dunque i prospetti che richiamavano i bilanci non erano conformi. Ma è legittima una simile approvazione? A me sembra, e lo dico ovviamente con tutte le tutele del caso, una palese violazione del TUF.

APPONI. Faccio due constatazioni. La prima è che, come ho cercato di spiegare, certamente l'azzeramento delle azioni poco ha a che vedere con Alexandria e Santorini. O, meglio, certamente sono componenti rilevanti ma, in effetti di significatività, stiamo parlando di qualcosa che, almeno per il grosso della svalutazione, era già stato preso nel bilancio 2012: i circa 700 milioni di euro. Quanto alle variazioni successive, se guardate ai prospetti *pro forma* e, quindi, non ai dati immaginati dai giornali, sono relativamente contenute, a fronte di quelle perdite su crediti.

Poi, ripeto ancora una volta che non è solo opinione della CONSOB il fatto che il prospetto potesse essere approvato. E non lo diciamo solo noi, che quel provvedimento abbiamo preso, ma ce lo ha detto anche il TAR e lo ha ribadito il Consiglio di Stato.

RUOCCO (*M5S*). Signor Presidente, nella sua relazione il dottor Apponi ha ribadito che il 28 luglio 2011 (anche se nella relazione è riportata la data del 29 luglio) CONSOB riceveva un esposto anonimo in cui venivano segnalate numerose irregolarità commesse da Monte dei Paschi di Siena nell'area finanza, tra cui veniva espressamente segnalata una operazione Nomura di tre miliardi di euro, documentata come operazione in titoli di Stato, e in seguito accertata essere una temeraria speculazione in derivati nascosti in bilancio.

Ciò premesso, noi sappiamo, da una nota tecnica della CONSOB, che soltanto il 25 giugno 2012, ovvero un anno dopo esserne stata per la prima

volta informata dall'esposto del 28 luglio 2011, la CONSOB ha chiesto a MPS la copia dei contratti, che furono poi effettivamente acquisiti il 27 giugno 2012. Può spiegarci la ragione di un'inerzia di oltre un anno rispetto alla prima azione che chiunque avesse agito con la diligenza del buon padre di famiglia avrebbe fatto, cioè acquisire i contratti dell'operazione onde accertarne la natura?

APPONI. Capisco che i documenti CONSOB si possono leggere anche con tecniche di *cherry picking*... Punto primo, abbiamo ricevuto l'esposto; punto secondo, non è vero che non lo abbiamo esaminato; punto terzo, non è vero che ci siamo mossi solo nel 2012, tanto che, come ho detto, per prima cosa – ci siamo domandati – siamo andati a consultare le nostre segnalazioni di vigilanza nelle quali chi effettua transazioni sui mercati a questo punto ce le deve segnalare per quantità e importi. Ci accorgiamo – siamo a luglio – che le operazioni, almeno per quanto riguardava gli importi, avevano delle anomalie. L'esposto – non se se lei ha modo di consultarlo – è piuttosto compatto; è scritto da qualcuno che conosceva l'operatività, probabilmente, ma i dettagli erano praticamente limitati. A questo punto, dopo le verifiche, chiamiamo Banca d'Italia, gli chiediamo di andare in ispezione. Tutto questo prima del 2012. Francamente non capisco perché...

Aggiunga un'altra cosa: chiedere i contratti ad una persona che ha compiuto un'operazione fraudolenta ragionevolmente ha livelli di sicurezza inferiori rispetto al fatto di andare a prendersi i contratti direttamente e andare a verificare. Le segnalo, inoltre, che le verifiche di Banca d'Italia ci hanno proprio confermato l'esistenza di quei contratti. Quindi, francamente mi sembra che sia... È il presupposto della sua domanda che non...

RUOCCO (M5S). La cosa incredibile è che questa CONSOB è stata iperattiva e poi alla fine sono passati tutti questi anni, e poi ascoltare che un chirurgo non può operare prima di cinque anni di riflessioni o di varie pratiche è inquietante, anche per i mercati; comunque, ognuno lavora con i suoi tempi.

Oltre all'esposto del luglio 2011, quanti altri esposti indirizzati a chi ha ricevuto la CONSOB nei quali veniva espressamente informata che MPS contabilizzava miliardi di derivati come titoli di Stato, con questo falsificando tutti i bilanci e i prospetti, e che seguito ha dato a questi circostanziati esposti?

APPONI. L'esposto 2011 è la prima segnalazione esterna di esistenza di queste anomalie; può piacere o non piacere, quelli sono i modi con cui abbiamo proceduto all'accertamento.

Abbiamo avuto – credo sia anche apparso sulla stampa – una lunghissima serie di esposti inviati sempre dallo stesso esponente che ci racconta la sua visione di questi contratti; la sua visione di questi contratti. Francamente, tra come venivano interpretati gli IAS/IFRS dal nostro esponente e

come li interpreta l'unico organismo che si può proporre per l'interpretazione degli IAS, io continuo a vedere una differenza. Noi siamo intervenuti seguendo un processo – mi consenta, completamente inusuale perché credo che siamo una delle poche autorità che ha fatto accertamenti di questo genere – in maniera approfondita e tempestiva.

Aggiunga un altro elemento non banale: il tanto criticato *pro forma*, al di là degli accertamenti sulla legittimità che in effetti sono stati lunghi perché c'era un occultamento di prove – perché quando occulta le prove le occulta bene e non è facile andare a prenderle – ha messo in condizione di capire subito quale era la situazione della banca. Continuo a segnalare l'andamento del titolo. (*Comemnti*). Non c'è nessuno di questi esposti che non sia stato approfonditamente trattato con esposizione in Commissione, e ha dato poi seguito a tutta una serie di indagini che sono quelle che vi ho descritto.

RUOCCO (*M5S*). Desideriamo anche sapere se e quando la CONSOB è stata informata dal suo equivalente in Germania, cioè l'autorità BaFin, che l'operazione di MPS con Deutsche Bank era un derivato e non una scriteriata operazione in derivati da 2 miliardi di euro nascosta in bilancio; e perché la CONSOB non intervenne a ingiungere a MPS la correzione di bilanci falsi così come aveva, appunto, fatto la BaFin. Quindi, al di là degli esposti di questa persona che continuava a scrivere, la BaFin ha un'importanza sicuramente diversa.

APPONI. Io credo che ancora una volta noi... Se non sbaglio riferivo dei nostri rapporti con BaFin di cui evidentemente... I colleghi mi avevano preparato un testo che era decisamente più fluido sul punto perché abbiamo parlato di rapporto non fruttuoso con la BaFin. Definire non fruttuoso un rapporto con un'autorità che anche in sede internazionale ha detto che non intendeva consegnare le carte è una bella esperienza; però, certamente non l'abbiamo buttata via. Ho detto, per esempio, che alla nostra richiesta del 18 luglio 2013 la BaFin ha inizialmente replicato l'11 ottobre 2013 – vede che anche i tedeschi ci mettono un po' a rispondere – rifiutandosi di trasmettere le informazioni concernenti l'operazione Santorini: ci hanno messo tre mesi per dirci di no. Poi, li abbiamo sollecitati nuovamente e ci hanno replicato dicendo che c'erano degli elementi e che comunque stavano facendo uno *special audit*. Tutte le informazioni che ci arrivavano ci davano dei pezzetti. Deutsche Bank ha contabilizzato diversamente. La contabilizzazione secondo IAS/IFRS non è fatta per riflettere su quali sono i contratti e poi si tira una conclusione netta; non lo abbiamo detto noi, l'ha detto l'IFRIC. È fatta rispetto al proposito, cioè alla motivazione, che ha l'emittente e non è detto che la motivazione che ha una delle parti del contratto sia uguale a quella dell'altra parte. Abbiamo detto: «Bene, ci dai le carte?». Non abbiamo mai ottenuto da BaFin quel documento e ce l'ha consegnato solo la procura della Repubblica di Milano. Tutto questo è avvenuto nel 2016. Francamente, questa è la situazione, poi il resto sono...

RUOCCO (*M5S*). Sì, fantasie, i tempi sono tempi, c'è poco da fare fantasie. D'altronde, l'ha detto anche lei che purtroppo la CONSOB alla fine non può prevenire nulla in questo mercato che va all'impazzata, poco fa, quindi è ovvio che poi uno certe domande se le pone. Comunque, è un fatto pubblicamente noto che la BaFin avviò un'indagine sull'operazione fatta da Deutsche Bank con MPS nell'estate 2013 – lei lo diceva prima – e che a ottobre 2013 ingiunse a Deutsche Bank di riconoscere che l'operazione in questione era un derivato. La CONSOB a tutt'oggi non ha mai contestato a MPS la falsa contabilizzazione dell'operazione Deutsche Bank sui bilanci 2012-2013 e ha impiegato esattamente quattro anni e cinque mesi, cioè dal luglio 2011 a dicembre 2015, prima di ingiungere a MPS di riconoscere che l'operazione con Nomura era un derivato.

Ci può spiegare perché la CONSOB ha fatto in quattro anni e cinque mesi il lavoro che la BaFin ha fatto in quattro mesi?

APPONI. Intanto parliamo di due operazioni diverse. Ripeto, siamo riusciti ad avere quei documenti... Dire che io ho fatto cambiare il bilancio alla Deutsche Bank che è fatto da Deutsche Bank per le sue motivazioni, con un'analisi specifica, non comporta automaticamente che ci siano riflessi per quanto riguarda il bilancio di Monte dei Paschi; certo, fa venire delle domande, e le abbiamo rivolte proprio all'unico soggetto a cui potevamo rivolgerle, cioè BaFin, che ci risponde: «No, non ti do le carte». Quindi, se ne può pure discutere, ma chiedere di prendere un provvedimento o magari impugnare il bilancio in assenza di prove è comunque uno strano modo di procedere sotto il profilo amministrativo.

Aggiungo un altro elemento: quando veniamo a conoscenza di cosa era Santorini, era difficile chiedere di rifare il bilancio in questione perché l'operazione non c'era più; l'avevano chiusa da tre anni. Cosa chiedevamo? Potevamo solo far dire che c'era stato quell'errore e lo abbiamo fatto dire. Abbiamo denunciato gli amministratori? Lo abbiamo fatto. Francamente è difficile pensarla diversamente.

Per quanto riguarda Alexandria, forse non sono stato sufficientemente chiaro, perché è quella su cui abbiamo chiesto la rettifica. Per andare a individuare elementi che consentissero di chiedere la rettifica, di censurare bilanci, non si può fare sulla base di meri indizi, ma sulla base di un sistema di prove, che sono state raccolte nel modo in cui ho detto. Ci sono voluti quattro anni? Sì, sono stati molto bravi nel nasconderci le informazioni, e non è la stessa situazione in cui si è trovata BaFin. Non conosco le loro carte – sulla cui correttezza si può anche discutere – perché BaFin si è rifiutata di dare le informazioni.

RUOCCO (*M5S*). All'ultima domanda ha in parte risposto. Desideriamo sapere se la CONSOB a tutt'oggi ha mai contestato di avere contabilizzato l'operazione con Deutsche Bank come titoli di Stato, posto che, per quanto riguarda i profili di responsabilità penale, anche la procura di

Milano ha accertato che si trattasse di derivati. Quindi, lei conferma che la CONSOB non ha mai contestato questa operazione.

APPONI. No, scusi, ho detto una cosa diversa. Noi abbiamo elementi sufficienti relativi a quell'operazione nel 2016. Nel 2016 quell'operazione non c'era più nei bilanci. Non potevamo... cosa impugnavamo, un bilancio che non c'è più? Mi dica lei.

RUOCCO (M5S). Aspetti un momento, perché io ho fatto il revisore contabile e mi sento un po' presa in giro da questa situazione. Se lei mi dice che per accertare un'ipotesi di falso in bilancio occorrono quattro anni e poi, arrivati al termine dei quattro anni, poiché l'operazione non è più esposta in bilancio, è inutile contestarla, allora eliminiamo tutto il sistema di revisione contabile.

APPONI. Questa è una sua valutazione cui io non credo che si debba aggiungere... però è una mia valutazione personale.

Il discorso è: dove noi abbiamo rinvenuto che le operazioni che ritenevamo contabilizzate in maniera fraudolenta erano ancora iscritte in bilancio, abbiamo proceduto con il provvedimento tipico che il Testo unico ci mette a disposizione, che è quello dell'articolo 154-ter, neanche l'impugnativa perché, tra l'altro, quando lo abbiamo capito, i termini dell'impugnativa forse erano scaduti. Aveva un senso, aveva un'attualità quel provvedimento amministrativo. Quello che si è fatto a fronte di un'operazione ormai chiusa da tre anni, è stato farglielo dichiarare al pubblico. Glielo abbiamo fatto dichiarare e l'hanno detto loro stessi che l'operazione era stata contabilizzata proprio a seguito delle nostre indicazioni. Non c'era proprio nessun bilancio da rettificare. Banalmente, il fatto che, a fronte di questo, piuttosto che tentare una impossibile (perché i termini erano scaduti) azione di impugnativa, abbiamo proceduto con le sanzioni e indicazioni alla magistratura penale in materia di manipolazione; forse fa una certa differenza. Il mercato sapeva e loro sono stati sanzionati.

RUOCCO (M5S). Una semplice notazione: voi prima di procedere, quindi, avete bisogno delle carte che vi invia la BaFin?

APPONI. Scusi; dopo che noi, la Banca d'Italia e la procura della Repubblica di Milano andiamo e non troviamo elementi, BaFin ci dice che su Deutsche Bank hanno fatto uno dei tre *board* che gli dava evidenza e non ce li danno; a questo punto c'è qualcuno che le carte è riuscito a nasconderle nel luogo giusto. Fortunatamente BaFin ci è riuscita; a questo punto abbiamo fatto quello che potevamo in quel momento.

MARTELLI (M5S). Relativamente alla richiesta da parte della CONSOB al Comitato interpretativo dei principi contabili, a come andassero interpretate alcune poste che erano state messe a bilancio. L'8 marzo 2013 la CONSOB fa un documento, che voi avete citato, nel quale dite

chiaramente come vanno inquadrare quelle operazioni che sono andate poi sotto il nome di Alexandria e Santorini. Successivamente, però, vi siete rivolti al Comitato interpretativo dei principi contabili per chiedere esattamente come andasse interpretata la cosa. L'interpello è del 18 febbraio 2014. Avete inviato questa lettera al Comitato interpretativo dei principi contabili in cui, però, chiedete di disconoscere il fatto che le operazioni fossero derivate oppure, in subordine, dite che i principi contabili, secondo voi, non erano chiari. Il Comitato interpretativo, nel marzo 2014, respinge entrambe le richieste, rilevando la chiarezza dei principi contabili rilevati.

Quindi la domanda è: come mai la CONSOB prima, nel 2013, dice chiaramente come vanno messi a bilancio quegli strumenti e poi, successivamente, scrive al Comitato interpretativo per chiedergli come interpretare correttamente la posizione in bilancio di detti strumenti?

APPONI. È esattamente per quell'esigenza di intervenire il prima possibile e graduare gli interventi. Mi spiego: noi, nel momento in cui scriviamo quella comunicazione – noi, Banca d'Italia e ISVAP – avevamo, dal nostro punto di vista, la consapevolezza che i principi contabili non permettono, ma richiedono comportamenti diversi a seconda di quella che è la struttura che c'è alla base.

Noi sapevamo che questo tipo di operazione poteva, anzi doveva, essere contabilizzata in maniera diversa, a saldi chiusi o a saldi aperti, a seconda delle circostanze di fatto che c'erano. E allora, la prima cosa che abbiamo detto è stata: va bene, cerchiamo di far sì che pur essendo questa la situazione, legittima a seconda delle circostanze specifiche, l'una contabilizzazione o l'altra, comunque facciamo in modo che ci sia il massimo di chiarezza possibile su quella che è concretamente l'operazione che la Banca Popolare pone in essere. Siamo nel 2013. Anzi, gli chiediamo: visto che stai dando questa informazione, una informazione *pro forma* può essere utile. Quindi, uno: c'è la nostra consapevolezza che ci potessero essere due modalità di contabilizzazione diverse. Due: c'era però l'esigenza di far dare immediatamente le informazioni.

Dopo di che naturalmente, è stato appena detto, erano emersi una serie di dubbi teorici su quale fosse la contabilizzazione corretta, se il nostro punto di vista fosse corretto o meno. Ora, senza arrogarci la verità in assoluto, così vi posso dire, avendo provveduto a far dare l'informazione comunque al mercato, noi chiediamo di esprimersi all'IFRIC, che è l'unico interprete possibile dei principi contabili internazionali, l'unico interprete legittimo e nel sistema del regolamento del 2005 dell'Unione europea. Ora, a parte rigettare l'istanza, c'è un inciso che ho citato in cui si dice che secondo l'IFRIC – se interessa alla Commissione mando il parere – l'equivalenza finanziaria dei flussi netti e di quelli di un CDS non è un elemento sufficiente per la contabilizzazione come strumento derivato. In particolare, ciò che rileva ai fini della contabilizzazione a saldi aperti o a saldi chiusi è la finalità economica dell'operazione. Questa è una traduzione in italiano. Quindi, a seguito della richiesta che è stata fatta nel 2014, sostanzialmente IFRIC conferma, in primo luogo, la nostra lettura

di IAS, e in secondo luogo, ci ribadisce che bisognava andare a cercare quelle carte che sono emerse solamente tardi.

Incidentalmente, ma solo per il verbale, la richiesta non l'ha fatta la CONSOB. La richiesta viene fatta dall'Organismo italiano di contabilità su, se vuole, stimolo e impulso di CONSOB, Banca d'Italia e ISVAP. Ma questa è solo una precisazione perché nei fatti condividevamo tale richiesta.

MARTELLI (M5S). La seconda domanda: nel dicembre 2015, giustamente avete rilevato questo problema riguardo all'iscrizione in bilancio e quindi avete intimato a MPS di correggere i bilanci degli esercizi precedenti, in particolare quello del 2014. Quindi la prima domanda parziale è: perché, invece, non avete detto nulla relativamente ai bilanci precedenti? Perché il derivato, e quindi la sua problematica contabilizzazione, ricorreva già in anni precedenti visto che è stato stipulato nel 2009 e, di conseguenza, l'effetto avveniva già a partire dal bilancio 2010.

APPONI. Allora, la nostra richiesta segue in maniera fedele l'indicazione dei principi contabili internazionali che si usano per la redazione dei bilanci. Credo che sia il principio internazionale numero 8 – IAS 8 – che disciplina esattamente cosa si fa in caso di *restatement* e si dice che il *restatement* va fatto, naturalmente nell'anno di competenza, nella misura in cui sia tra i bilanci che vengono riportati in comparazione. Quindi, se io, come per esempio si fa in alcuni casi, ho tre bilanci messi in comparazione, se avviene nel triennio, prendo uno del triennio. Se avviene prima – come nel caso di specie perché siamo addirittura al 2008 alla prima rettifica e poi quella successiva è del 2012 – lo IAS 8 richiede espressamente che la rettifica vada effettuata sul primo degli esercizi riportati in comparazione e il primo degli esercizi riportati in comparazione nei bilanci italiani è quello dell'anno prima. Quindi non è che ci siamo inventati un termine di riferimento qualunque: abbiamo preso quello che è richiesto dai principi contabili internazionali chiedendo che, però, nelle note, e tra l'altro è scritto anche nel nostro provvedimento, si dicesse che quella era una rettifica di anni precedenti. Era detto, è riportato in termini numerici solo in quel modo perché è così che chiedono gli IAS.

MARTELLI (M5S). C'è una nota della Banca d'Italia nella quale si fa riferimento ad un vostro documento nel quale voi, quando parlate di iscrizione a bilancio degli strumenti finanziari di cui parlavamo precedentemente, citate il testo dell'organismo di contabilità internazionale nel quale si dice che l'iscrizione a bilancio degli strumenti va fatta con «*judgement*», cioè con severità, precisione eccetera.

Invece la Banca d'Italia indica che nella vostra interpretazione fosse una cosa discrezionale: in sostanza, come risulta dal documento, avete tradotto la parola «*judgement*» con «discrezionalità», quindi, in un modo o nell'altro, subordinando alla discrezionalità la contabilizzazione di quegli strumenti (in quel caso, del consiglio d'amministrazione della banca).

La domanda è proprio questa e so che lei mi dirà che dovrei farla alla Banca d'Italia, ma la rivolgo a lei perché la Banca d'Italia cita un vostro documento: come mai appare questa – discutibile, mi lasci definirla così – traduzione del termine inglese?

APPONI. La prima indicazione certamente l'ha data lei: forse bisognerebbe chiederlo alla Banca d'Italia. Trattandosi di un documento che non conosco, è difficile commentarlo. Una traduzione molto brutale della parola «*judgement*» – l'abbiamo cercata ora su Google – è «giudizio», cioè discrezionalità, inteso come valutativo, non severo (non ho mai sentito che «giudizio severo» in inglese sia tradotto con «*judgement*», ma possiamo provare a cercarlo anche su qualche altro vocabolario). Rivolga quindi questa domanda ai rappresentanti della Banca d'Italia.

MARTELLI (M5S). Di fronte al fatto che la Banca d'Italia dice questo e che io le faccio notare quel documento, lei mi risponde che devo chiederlo alla Banca d'Italia e sta tranquillo?

PRESIDENTE. Noi chiediamo informazioni che rientrano nella competenza della CONSOB.

MARTELLI (M5S). Questo è di loro competenza, sono stati tratti in ballo.

APPONI. Ho provato a risponderle: io – la CONSOB – ho utilizzato l'inglese per quello che è; non ci posso far niente se «*judgement*» nel sistema IAS indica la discrezionalità e non la severità.

SIBILIA (M5S). Signor Presidente, avrei una prima domanda che riporta alla circolare che avete citato più volte e che ormai conosciamo tutti, ossia quella dell'8 marzo 2013, la quale dice in maniera chiara e ineccepibile un concetto semplice: le operazioni che MPS aveva fatto con Deutsche Bank e Nomura dovevano seguire il noto principio della prevalenza della sostanza sulla forma. Questo quindi lo diamo per assodato.

Siamo anche a conoscenza delle numerose relazioni mandate dalla CONSOB, alcune delle quali anche a firma della dottoressa Onofri, del 28 dicembre 2013, addirittura alla procura della Repubblica, volte a supportare la falsa contabilizzazione adottata da MPS.

Ovviamente immagino che abbiate letto i contratti: vorrei capire se ci potete spiegare com'è possibile che la CONSOB non si sia accorta che le operazioni erano derivati, posto che i contratti contenevano tutte le clausole di un derivato di tipo *credit default swap* e che la parola «derivato» compariva all'interno di quei contratti. Non stiamo parlando della fase in cui i contratti dovevano ancora uscire dalla cassaforte ed essere visti, ma di quella in cui già li conoscevate e li avevate letti: sebbene la parola «derivato» rientrasse per ben 447 volte all'interno di quei contratti, voi avete

detto alla procura della Repubblica che non si trattava di derivati. Ci spiegate questa discrepanza?

APPONI. Secondo me, qualche chiarimento – che pure mi sembrava di aver dato nella relazione – merita di essere ribadito.

Il sistema degli IAS è basato sulla sostanza e sulla forma: non vuol dire che avere certi flussi finanziari comporti automaticamente una contabilizzazione. Non l'ho detto io, lo dice l'IFRIC. L'IFRIC, come ho ricordato prima, dice semplicemente che l'equivalenza finanziaria dei flussi netti con un CDS non è un elemento sufficiente per procedere alla contabilizzazione come derivato. Non ci è mai passato per la testa, quindi, di dire che là dentro c'era scritto sicuramente questo. Ho detto un'altra cosa, invece: che l'elemento fondamentale che noi e l'IFRIC abbiamo considerato cruciale era esattamente quello che nel testo inglese – per evitare errori di traduzione – è *business purpose* (lo traduco: la volontà delle parti, anzi, della parte che sta effettuando la contabilizzazione). Quello che rileva non è la lettura pedissequa dei contratti, ma riuscire a capire perché hanno fatto quel contratto (e questo lo stabiliscono gli IAS, non l'ho detto io). Dopodiché, il passaggio successivo è che se lei trova una *mail* con scritto con nessun *bond* sarà mai mosso e che Monte dei Paschi non vuole quei titoli, può aver sottoscritto qualunque contratto (l'hanno fatto e ci hanno pure fatto le segnalazioni di vigilanza); la verità è che le parti si erano accordate per una cosa diversa e non lo hanno mai detto a nessuno. Una delle ipotesi di ostacolo alla vigilanza è esattamente questa: hanno occultato un elemento fondamentale per capire la corretta contabilizzazione. Noi abbiamo una lettura del principio della sostanza e della forma che è conforme a quello che prevede l'IFRIC.

SIBILIA (M5S). Quindi, pur comparando la parola «derivato» per 447 volte in questi contratti, diciamo che non si trattava di derivati: va benissimo.

Un'altra cosa: lei ha più volte citato questo principio del *business purpose*, dicendo che il principio della prevalenza della sostanza sulla forma rileva espressamente al fine di capire se l'operazione era un pronti contro termine oppure un derivato (ossia la strategia con cui l'operazione viene fatta e non il fatto che replichi o meno un flusso finanziario). Lei conferma questo che ha appena detto in audizione un attimo fa?

APPONI. Ribadendo ancora una volta che non avevamo avuto alcun dubbio che il complesso delle operazioni poste in essere replicasse un derivato, il problema era contabilizzarlo in maniera sintetica o meno. Quello che non noi, ma IFRIC e il testo degli IAS...

SIBILIA (M5S). Mi perdoni, le ho chiesto solo di confermare una frase che ha detto.

PRESIDENTE. Scusate, qua dobbiamo presumere il fatto che, se si fa una domanda e uno chiarisce il pensiero, gli diamo la possibilità di farlo e non dobbiamo andare avanti per equivoci. Lei ha chiesto una conferma, onorevole Sibilìa, e il dottor Apponi sta precisando quello che conferma: mi sembra che sia suo diritto, altrimenti se non vogliamo intenderci, non intendiamoci.

SIBILIA (M5S). Se dice una cosa, deve confermarla.

APPONI. Ho solo detto che dal punto di vista non nostro, ma da quello esattamente testuale degli IAS, il *business purpose* è un elemento fondamentale. Questo replico e ripeto ancora una volta: vuol dire che, a parità di flussi finanziari, che anche per noi erano quelli di un derivato, non ne consegue immediatamente la contabilizzazione a saldi chiusi.

SIBILIA (M5S). Quindi mi state dicendo che sapevate che si trattasse di un contratto derivato, ma facciamo finta che non lo sia. Tutto ci porta a capire che quell'operazione non era un derivato, che sottostanti non vi erano titoli di Stato, che a livello di CONSOB non si poteva fare nessuna attività. Signori, a questo punto mi vengono veramente domande sull'utilità di questa CONSOB. Vado oltre nei quesiti, perché onestamente sembra di parlare con il muro.

La CONSOB ha approvato gli aumenti di capitale di MPS nel 2014 e 2015 che hanno causato otto miliardi di perdite ai sottoscrittori, senza prima ingiungere a Monte dei Paschi di correggere i bilanci quanto alla falsa contabilizzazione delle operazioni con Deutsche Bank e Nomura. Mi può confermare o smentire che, nonostante il mancato intervento, la CONSOB fosse perfettamente a conoscenza della reale natura dei derivati e che questa nel frattempo fosse stata riconosciuta da un rapporto degli ispettori di Banca d'Italia; da Banca Nomura, nel 2013; da Deutsche Bank, nel 2013; da una sentenza del tribunale di Siena, nel 2013; da BaFin, nel 2014; dal rapporto della Banca centrale europea del 2014; dalla procura, di nuovo, nel 2015; dai consulenti dell'ufficio tecnico, professori Tasca e Corielli, indicati dalla procura di Milano nel giugno 2016; infine, dal consulente tecnico dell'ufficio del professor Micocci, incaricato dal giudice del tribunale ordinario di Firenze, dottor Riccardo Guida, nel giugno 2015. Era o non era a conoscenza di queste informazioni? Com'è possibile che, conoscendo queste informazioni, la CONSOB non abbia immediatamente imposto a Monte dei Paschi la correzione dei bilanci? Quaranta istituzioni dicono che erano derivati.

APPONI. Forse subisco l'influenza di essere un po' a conoscenza di come funzionano questi provvedimenti amministrativi.

SIBILIA (M5S). Otto miliardi sono stati bruciati.

APPONI. Sto provando a spiegarlo, se posso.

Lei continua a dire che c'era evidenza da sempre che quei prodotti dovessero essere contabilizzati come derivati. Ho provato a riportarle quello che emerge dagli atti processuali, ossia che la conoscenza di questo argomento viene data alla CONSOB solamente quando la procura della Repubblica di Milano le trasmette per Alexandria informazioni che avrebbero potuto essere acquisite solo dalla procura stessa. Quindi, per quanto mi riguarda, le informazioni sul fatto che Alexandria fosse un derivato sono note dalla data che ho indicato nel documento.

In secondo luogo, sottolineo che la BCE nel 2014 ha valorizzato esattamente il nostro intervento, richiedendo i *pro forma*, che ha ritenuto informazioni essenziali.

Da ultimo, sul fatto che potessero o meno, non lo dico io, ma TAR e Consiglio di Stato.

SIBILIA (M5S). TAR e Consiglio di Stato lasciano il tempo che trovano, dal momento che ci sono otto miliardi di perdite causate dai vostri aumenti di capitale, approvati da voi. Le avevo soltanto chiesto se conosceva o meno queste informazioni, comunque va bene così.

Adesso desidero sapere come era composta la commissione CONSOB quando avete approvato i prospetti 2014 e 2015 e come hanno votato i singoli commissari, quindi chi erano i singoli commissari e che cosa hanno votato.

APPONI. Io nel 2014 non ero direttore generale e, come dipendente della CONSOB, dovevo uscire dalla stanza della commissione.

(*Commenti dell'onorevole SIBILIA*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole. Se vogliamo fare dei monologhi, facciamo pure, ma non diamo al nostro ospite la possibilità di interloquire. Il dottor Apponi sta parlando, lasciamolo finire.

APPONI. Voglio solo dire che, in ogni caso, ho trasmesso alla Commissione tutti i verbali che riguardano esattamente l'approvazione dei documenti MPS: evidentemente, onorevole, se mi fa la domanda, li ha letti.

SIBILIA (M5S). Devo rendere noto che sono stati approvati con il voto doppio di Vegas e il voto contrario di Troiano: era composta quindi da due persone, dove una ha votato per una, ma il suo voto vale doppio.

DAL MORO (PD). Signor Presidente, porrò alcune domande iniziali che posso formulare tranquillamente in seduta pubblica. Poi, dal momento che l'oggetto della mia riflessione e anche della mia indagine riguarda la partenza – perché secondo me è lì il problema – dovendo fare riferimento ad una serie di documenti riservati, chiedo che la restante parte del mio intervento venga secretata.

Comincio dalle domande in seduta pubblica.

Vorrei sapere, innanzi tutto, se avete fatto un'indagine su Enigma.

APPONI. Sì, l'ho anche detto all'inizio del mio intervento. C'è stata un'attività di accertamento su Enigma, effettuata tra l'altro con la collaborazione della Financial Services Authority (FSA) inglese. Il punto fondamentale che emergeva erano delle operazioni sospette, soprattutto a fini di riciclaggio, e abbiamo segnalato esattamente la cosa alla procura della Repubblica.

DAL MORO (PD). Nel momento in cui segnalate alla procura della Repubblica queste operazioni sospette con rischio di riciclaggio, avete verificato se Enigma lavorava con altri istituti bancari italiani? A me risulta, infatti, che c'erano 136 banche che lavoravano con Enigma.

APPONI. Credo che sia stata fatta una verifica su questo, ma non lo ricordo adesso a memoria. Mi riservo di darle poi una risposta.

DAL MORO (PD). Quando ne avrete conoscenza, ho bisogno di sapere con precisione questi dati. Ripeto la domanda: nel momento in cui avete accertato operazioni per così dire anomale con rischio di riciclaggio da parte di Enigma Securities e le avete segnalate alla procura della Repubblica, avete verificato se questo soggetto a rischio già operava con altre banche e istituti finanziari italiani? A me risultano 136 banche, 34 imprese di investimento, 40 altri istituti finanziari e due imprese assicurative italiane. Avrei bisogno su questo di una risposta precisa, quando avrete i dati.

APPONI. Mi avevano anche preparato una mini-nota su Enigma, che a questo punto si tratta solo di trasmettere.

Come ho detto, le abbiamo segnalate alla procura della Repubblica.

DAL MORO (PD). A questo punto, signor Presidente, chiedo che la seduta venga segretata.

I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 12,16.

I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 12,26.

DAL MORO (PD). Una domanda che hanno già posto altri colleghi che mi hanno preceduto, mi pare l'onorevole Paglia: CONSOB approva, il 9 aprile 2008, il prospetto relativo all'emissione di obbligazioni subordinate decennali da 2,16 miliardi, in piccoli tagli da 1.000 euro. Queste obbligazioni vengono emesse per pagare in parte Antonveneta a seguito dell'emissione. Come lei ha prima precisato, CONSOB non ha tra i suoi poteri quello di impedire l'emissione di un titolo finanziario, in questo caso di un'obbligazione subordinata decennale, ma pur non avendo questa disponibilità ha anche un obbligo, stabilito nel TUF, di mettere i risparmiatori e gli organi di controllo e vigilanza nelle condizioni di sapere come si

stiano manifestando le operazioni, pur limitandosi a garantire che siano segnalate in prospetto.

Visto che l'operazione, come lei sa, non è mai andata a termine e c'è una bibliografia giornalistica di esperti finanziari che dichiarano che si è trattato del peggior subordinato nella storia italiana, costato allo Stato e al Ministero dell'economia 1,5 miliardi, come lei sa perfettamente, la domanda è: al di là della correttezza messa sul prospetto, avete segnalato questa anomalia alla Banca d'Italia?

APPONI. Per quel che ci riguarda, il nostro provvedimento tipico era il prospetto ed evidentemente tutti gli analisti che si sono espressi in letteratura devono averlo letto, perché hanno capito fino in fondo di che tipo di titolo si trattava. Trovo abbastanza singolare la sua osservazione: noi riceviamo il prospetto informativo da approvare, chiediamo a Banca d'Italia le informazioni, la Banca d'Italia ci dà le informazioni – era quella lettera – ed era quindi perfettamente a conoscenza della struttura dell'operazione, e noi poi ritorniamo da loro?

DAL MORO (PD). Ho posto questa domanda in seduta pubblica perché è direttamente consequenziale alle due domande che ho fatto prima in seduta segreta. Il tema è: quando voi approvate un prospetto, non potete impedire l'emissione di un titolo finanziario. Punto. Potete rilevare che ci sono una serie di anomalie, che per la stessa modalità (un'emissione a piccoli tagli) il mercato ha evidenziato, prova ne sia che ha letto i vostri prospetti. Era evidente che questa operazione era uno dei tre pilastri atti a consentire l'acquisto da parte di MPS di Antonveneta e che quindi l'impianto dell'acquisto di Antonveneta si poggiava su tre pilastri, tra cui questo.

Quindi, lasciando stare la parte del prospetto, avete segnalato a Banca d'Italia che questa operazione di subordinata era a rischio di fallimento, come poi si è dimostrato, visto che è costata al Tesoro 1,5 miliardi? Non c'entra il prospetto, ma c'entra la prima parte della domanda.

APPONI. Ho detto, molto banalmente, che Banca d'Italia era perfettamente a conoscenza delle cose al punto tale che ha autorizzato quell'operazione e ne conosceva i dettagli.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Signor Presidente, una domanda che volevo porre è stata anticipata dal collega Dal Moro. In realtà volevo riferirla in modo più ampio a tutta l'attività ispettiva che si sviluppa dal 2006 da parte di Banca d'Italia su Antonveneta.

Prima di passare ad altre domande, vorrei capire se a suo avviso, dottor Apponi, al di là del *deficit* informativo e delle sue possibili spiegazioni, in un'operazione come quella di Monte dei Paschi-Antonveneta, a legislazione vigente al tempo, queste informazioni erano necessarie o no a CONSOB per svolgere le funzioni che gli assegnava la legge. Glielo chiedo in astratto, nel senso che poi vedremo se le carte ci sono, magari

le avete ricevute, perché altrimenti continueremo sempre a girare intorno a questo tema.

Le dico francamente – e credo che molti colleghi convengano con me sul punto – che dobbiamo stabilire quale peso attribuire operazione per operazione a questi *gap* informativi, qualora ci fossero, perché poi qui, non per sua colpa, c'è anche una dinamica dovuta alla concitazione con cui svolgiamo i nostri lavori, per cui, se fosse un processo, sarebbe un processo dove le prove saltano fuori dopo la sentenza e sarebbe complicato da fare; fortunatamente nella Commissione di inchiesta non succede niente di grave. Quindi, poi vediamo le carte, vediamo se ce le avete, la risposta di Bankitalia, oppure no. Però, la domanda è chiara: per espletare i compiti che vi assegna la legge sui prospetti informativi, l'articolo 4 prevede che debba esserci un regime di collaborazione. In un caso di emissione di titoli di capitale è facile dare una risposta a questa domanda; in un caso diverso, perché una fusione è una faccenda diversa, secondo lei, per quella che era la legislazione del tempo – che non si discosta molto dall'attuale – quel patrimonio informativo acquisito dal 2006 in poi sulla situazione di Antonveneta era necessario per svolgere i vostri doveri di ufficio o era opinabile che lo fosse? Altrimenti non capiremo mai come si va avanti su questa storia.

APPONI. Non ho difficoltà a rispondere, ma non conosco la documentazione di cui stiamo parlando. Le posso dire che, certamente, se fossimo a conoscenza di rischi di liquidità o stabilità, questi sarebbero segnalati nei prospetti informativi.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Può avvicinarsi al microfono? Non ho capito.

APPONI. Non conosco il documento di Banca d'Italia, o almeno non mi risulta che sia tra le carte che abbiamo, faccio una verifica e ve lo faccio sapere. Quello che le posso dire certamente è che, se fossimo stati a conoscenza di problemi di liquidità, stabilità o quant'altro, sarebbero stati nei prospetti informativi, perché quello è richiesto dal sistema delle regole. Devo fare una verifica, ma la risposta è questa.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Per cercare di mantenere i nostri lavori entro il principio di non contraddizione, che è stato fissato con successo diversi secoli fa, ciò significa che se quei documenti, o altri documenti o altre situazioni simili, contenessero degli elementi informativi degni di comparire nei prospetti, avrebbero dovuto comunicarveli a legislazione vigente, perché voi poteste svolgere il vostro dovere di ufficio. Su questo ci siamo, è un punto fermo che abbiamo stabilito nella Commissione, anche per il futuro come per il passato, signor Presidente, sappiamo che le cose stanno così.

Passo ora ad alcune domande sulle operazioni Santorini e Alexandria, una questione che, quando sono venuti in audizione i pubblici ministeri,

ha appassionato abbastanza i colleghi della Commissione. Il tema che ci siamo posti è: al di là di questo documento chiuso nella cassaforte, a occhio si capiva che queste due faccende avevano qualche rapporto di parentela, in termini, se non di consanguineità, di lontana cuginanza perlomeno. Anche a un occhio non particolarmente esperto, infatti, balzava il sospetto che un'operazione fosse in qualche modo collegata all'altra. Ora, quando abbiamo chiesto – lo ricorderanno i colleghi – ai pubblici ministeri se la rappresentazione contabile fosse la chiave da cui partire (perché, al di là del fatto che c'erano dei protocolli riservati ad alcuni membri della direzione, l'area bilancio doveva dare una rappresentazione a tale questione), loro ci hanno risposto in un modo soddisfacente dal punto di vista penale, ma non tanto da quello contabile, per cui adesso le farò delle domande rispetto agli accertamenti fatti degli organi di vigilanza su questo tema. Purtroppo, lei mi deve scusare, ma mi dovrà aiutare perché ci siamo documentati nelle ultime 24 ore. Io ho usato come scadenziario, come una specie di indice, il documento che viene presentato da Bankitalia al Comitato per la stabilità, dove sono riportati i principali interventi di vigilanza al Monte dei Paschi di Siena, perché lì c'è un cronologico, quindi riesco a capire meglio (consiglio anche ai colleghi della Commissione di darvi uno sguardo). Se non vado errato, da questo documento mi pare di capire che addirittura già a novembre 2011 Bankitalia fa un tavolo con una serie di autorità di settore, partendo da Santorini mi pare di capire leggendo questo documento, per approfondire le modalità di registrazione contabile adottate dal Monte dei Paschi di Siena. Prima domanda: eravate presenti a quel tavolo?

APPONI. Noi veniamo interessati da Banca d'Italia sulle modalità di contabilizzazione a maggio 2012, mentre, al contrario, il fatto che ci fossero delle stranezze è quello che ci ha portato a chiedere un'ispezione.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Mi perdoni, dottor Apponi, siccome ho trovato che voi il 27 dicembre 2011 – lo possiamo dire, non è segreto, è semplicemente una richiesta di attivazione di collaborazione a norma dell'articolo 4, quindi, è un segreto violabile facilmente – avevate già effettuato una richiesta di collaborazione, ex articolo 4, su tutta questa materia, quindi, essendo stato convocato nel novembre 2011 questo tavolo, non capisco perché vi abbiano informato solo il 10 maggio 2012. È così? Ho capito bene?

APPONI. Come riportato anche nella mia relazione, a pagina 17, nel novembre 2011 noi discutiamo esattamente con Bankitalia delle anomalie.

PRESIDENTE. Leggo: «Tra l'altro, hanno costituito oggetto di confronto alcune anomalie che sembravano emergere dalle segnalazioni di vigilanza alla CONSOB».

APPONI. Esattamente. Dopodiché, il 27 dicembre 2011 noi scriviamo a Banca d'Italia di andare in ispezione. Non c'è stato altro confronto. Il tavolo è stato solo successivo, quello sulla comunicazione di carattere generale.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Quindi, la comunicazione di questi problemi e questo confronto sono del 10 maggio 2012?

APPONI. Noi discutiamo con loro, esattamente a novembre 2011, delle anomalie che avevamo riscontrato. A seguito di questo, molto banalmente, abbiamo detto: visto che Banca d'Italia è in ispezione, conduca l'ispezione anche per nostro conto, esattamente su questo punto. Questo era il contenuto della lettera del 27 dicembre 2011.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). E questa ispezione poi viene svolta il 9 marzo 2012.

APPONI. Noi riceviamo le carte il 6 giugno 2012.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Però, qui, un'altra spiegazione: questa ispezione è molto importante, perché è quella in cui, sostanzialmente, Banca d'Italia fa una specie di revisione sui *repo* strutturati e, per la prima volta, mette in collegamento le due operazioni. Il documento di Bankitalia dice che, per quanto riguarda Alexandria e Santorini, vi avrebbe mandato una comunicazione con appositi riferimenti che approfondiscono la transazione con Nomura, eccetera, eccetera. Questa comunicazione, però, avviene il 6 giugno 2012, se è corretto quello che ho letto nel *report*.

APPONI. Sì, è così.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). In questa transazione viene effettivamente rappresentata la questione, così come ho cercato di riassumerle? Si fa, cioè, riferimento ad Alexandria e Santorini? Si fa riferimento a Santorini soltanto? L'informativa che vi arriva corrisponde ai contenuti dell'ispezione, oppure no?

APPONI. La nota di Banca d'Italia del 6 giugno 2012 è quella con cui ci trasmette gli stralci ispettivi. In quella nota si parla di Alexandria e non di Santorini, per quella che è la nostra ricostruzione, e si dice che sono state poste in essere queste operazioni.

Un collegamento secco che fosse sufficiente per dire che l'operazione di acquisto era anomala non c'è in quel documento, si dice che ci sono delle operatività con Nomura, tant'è che noi non ci fermiamo qui a fare gli accertamenti e vi è stato il seguito di cui vi ho detto. Su Santorini, però, escluderei che ci sia niente.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Ma quando ricevete questa sintesi, avete poi pensato di chiedere il testo integrale dell'ispezione? Se capisco bene, infatti, ma lei può correggermi, dalle carte che ho visto, in realtà quella ispezione era svolta anche per vostro conto. Quindi, voi avete acquisito il testo integrale dell'ispezione dopo questa comunicazione?

APPONI. Come le ho detto, l'ispezione è stata fatta per nostro conto e per nostro conto, per quello che riguarda quella parte specifica, ci hanno mandato esattamente la risposta alla nostra domanda, che riguardava il mondo operatività con Nomura, cioè gli accertamenti fatti a seguito dell'esposto del 2011. Non sono proprio a conoscenza che ci abbiano mandato il resto dell'ispezione e non so neanche di cosa parlasse. BRUNETTA (*FI-PdL*). Signor Presidente, premetto che non voglio essere in alcun modo malizioso. Sono, però, portato a verificare delle coincidenze dei fatti.

Deutsche Bank, banca tedesca con sede a Francoforte sul Meno, è uno dei principali gruppi bancari mondiali, con sedi in Europa, America, Asia e Pacifico, ed è considerata tra le multinazionali bancarie più influenti al mondo. Nei nostri lavori viene spesso citata, e viene spesso citata come *partner* di operazioni complesse. Per carità, non è che se uno compra una pistola da un armaiolo e poi usa la pistola per una rapina, l'armaiolo è responsabile dell'azione criminale, però, a pensar male si fa peccato, e forse si potrebbe anche riflettere sul grado di collaborazione tra MPS, in questo caso, e il *partner* con cui opera su determinati prodotti finanziari e sull'uso poi che se ne fa di questi prodotti finanziari. Mi sembra, infatti, strano che il *partner* con cui si avviano operazioni rilevanti poi non ti chieda cosa ne fai, come li usino, come li classifichi, come li metti a bilancio. Penso che questo sia buon senso.

Se poi questo stesso *partner* finanziario è all'origine anche di un'altra vicenda, che cito sempre in questa Commissione, cioè la vendita (che ormai è pubblica nella letteratura di questa storia) di 8 su 9 miliardi di nostri titoli del debito pubblico, la qual cosa poi innesca la speculazione di quella maledetta estate e autunno del 2011, per poi ricomprare quegli stessi titoli a prezzi diversi, e così via; e se poi questo stesso *partner* è uno dei principali *partner* del Tesoro nella collocazione, nelle aste mensili dei nostri titoli del debito pubblico e magari – non l'ho verificato, signor Presidente – è anche un *partner* di derivati nella pancia del Tesoro, non è un po' strano tutto questo? O meglio, la domanda che le rivolgo: avete mai fatto indagini, o sapete se qualcuno ha fatto indagini (Banca d'Italia) su questi operatori, che tra l'altro hanno anche sedi nel nostro Paese o partecipazioni rilevanti in altri gruppi bancari, per cui la loro non è solo un'influenza di mercato ma anche un'influenza societaria rilevante? Avete mai fatto indagini?

Quando si individua una situazione strana, o meglio la collocazione, l'uso, di derivati fatti passare per titoli del debito pubblico, variamente coperti e poi si scopre, e così via, normalmente, si guarda il peccatore ma si guarda anche il fornitore del contenuto del peccato, per vedere se non ab-

bia peccato anch'egli da questo punto di vista. Quindi, lungi da me fare qualsiasi illazione, però, siccome la Deutsche Bank mi ha accompagnato da fine 2011 nella mia ricerca delle ragioni del perché in quella maledetta primavera-estate-autunno 2011 di punto in bianco un grande gruppo bancario fortemente influente, tra le più importanti multinazionali al mondo, con sedi in Italia, vende, di punto in bianco, non una cifra enorme, 8 miliardi su 9, segnando però in qualche maniera simbolicamente una tendenza, un *trend*, e con questo innescando la tempesta perfetta, qualche dubbio – mi consenta – mi è venuto. Le chiedo: avete mai fatto ricerche e indagini su Deutsche Bank?

APPONI. Certamente, nel caso di specie, su Deutsche Bank abbiamo proceduto anche per manipolazione, quindi è evidente che siamo andati avanti.

Per quanto riguarda la sua domanda di carattere più generale, se, a prescindere da Monte dei Paschi, ci siano state indagini, posso fare una verifica e mandarvi i dati; francamente non li ho a memoria.

MARINO Mauro Maria (PD). Dottor Apponi, la ringrazio per questa bella relazione approfondita, che dà un quadro sistemico di tutta una serie di cose che erano emerse in maniera spezzettata.

Mi ha colpito la narrazione della scarsa collaborazione di BaFin, che effettivamente ha finito per svolgere un ruolo negativo anche nel vostro processo di acquisizione della trasparenza. Da questo punto di vista, siccome noi cerchiamo anche di prevedere la possibilità di normare per il futuro – come diceva l'onorevole Paglia – ha qualcosa che ci può suggerire, oppure l'ESMA in questi casi può svolgere un ruolo di sintesi tra i soggetti che si occupano della trasparenza dei mercati nei singoli Paesi?

APPONI. Naturalmente la risposta definitiva richiede un minimo di approfondimento ulteriore. Le posso solo dire che in sede ESMA si è tenuta esattamente una discussione con BaFin sperando che, magari, spostandosi a Parigi, fossero più disposti a collaborare. La risposta è stata che, mentre a noi hanno risposto riservandosi, in ESMA hanno detto: «Noi non vi diciamo niente» punto. Abbiamo i verbali anche di quella riunione, se volete ve li trasmettiamo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Apponi e i suoi collaboratori. Direi che è stato svolto un buon lavoro. Lascio naturalmente le valutazioni ai membri della Commissione, però lo spirito di collaborazione istituzionale è l'elemento per cui lo ringrazio.

Dichiaro conclusa l'audizione.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per due ragioni. In primo luogo, come ricorderà, intervenendo sull'ordine dei lavori la scorsa settimana, le avevo chiesto di mandare una comunicazione per sottolineare l'infortunio che è capitato con l'inoltro dei documenti, nel corso della scorsa audizione, poi diventata testimoniale, per una deliberazione della Giunta, a Banca d'Italia. Lei mi aveva chiesto di meditare – ha usato questo verbo – su questa richiesta; vorrei sapere se è giunto a qualche determinazione e se può comunicarlo alla Commissione, perché avrebbe un senso inviare questa documentazione prima di audire nuovamente il dottor Barbagallo.

In secondo luogo, vorrei soltanto chiederle di valutare l'opportunità quanto prima di convocare un Ufficio di Presidenza, perché ieri alle 18 le ho presentato una richiesta di trasmissione agli atti della magistratura relativa ai verbali e ad alcuni documenti che riguardano la sessione di lavori che abbiamo dietro le nostre spalle sulle banche venete. Quindi, credo sarebbe opportuno verificare la faccenda in sede di Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la meditazione, l'ho fatta e non ho ritenuto di mandare assolutamente nulla alla Banca d'Italia, perché ho ritenuto che ci fosse stata perfetta buona fede nell'invio della comunicazione: c'è uno spirito di collaborazione istituzionale, la documentazione è arrivata, per cui la mia valutazione è questa.

La seconda valutazione, invece, circa la possibilità di inviare all'autorità giudiziaria parte della testimonianza che ha reso qui il dottor Barbagallo, non ho difficoltà a mandare tutte le comunicazioni di tutte le testimonianze e audizioni che la Commissione ha avuto. Anzi, le vorrei dire che solitamente questo è un atto che le Commissioni di inchiesta fanno alla fine della loro attività, per cui sarebbe stata mia opinione, alla fine della nostra attività, trasmettere tutto il materiale che abbiamo acquisito, come si fa solitamente. Se lei ritiene di doverlo fare prima, non ho alcuna difficoltà.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). C'è solo una ragione tecnica per cui richiedo di farlo prima: perché sono diverse procure e perché alcune informazioni che noi diamo, su cui si potrebbe adombrare un *fumus* di ipotesi di reato, sono spesso ai confini della prescrizione. Quindi, ritengo che, man mano che esauriamo i blocchi, sarebbe opportuno trasmettere gli atti.

PRESIDENTE. Io non ravviso alcun tipo di ragione, di fattispecie penale per inviarli, però, dato che non è una mia valutazione, semmai della procura, non ho alcun problema a trasmettere già queste prime parti che abbiamo registrato e poi alla fine le altre, seguendo le sue indicazioni.

AUGELLO (*FL (Id-PL, PLI)*). Ritengo il baratto soddisfacente.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Signor Presidente, in finale di risposta, il responsabile di vigilanza CONSOB ha citato un'indagine sulle manipolazioni di mercato legata ai comportamenti di Deutsche Bank. Ora, siccome è stata una risposta frettolosa, anche per causa mia che non l'ho chiesto formalmente, chiedo di verificare non solo l'invio dello stato dell'arte di questa indagine, ma anche di tutti gli altri documenti relativi a indagini specifiche di tutte le banche collegate alle vicende oscure che hanno riguardato Monte dei Paschi, ma anche le banche venete ed altre che magari sono *partner* del nostro Tesoro per quanto riguarda le collocazioni di titoli o anche la sottoscrizione di derivati, in maniera tale da capire quante parti in commedia svolgono queste banche nostre *partner* a livello internazionale.

PRESIDENTE. Su questo non ho difficoltà, ma voglio capire bene: le chiedo pertanto d'integrare per iscritto la sua richiesta, in modo tale che sappiamo cosa chiedere.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Signor Presidente, una domanda sta emergendo in modo serio e articolato ed è stata più volte posta dall'onorevole Dal Moro riguardo al tema Enigma e alle altre banche coinvolte. Poiché è la terza volta che nessuno ci risponde, vorrei capire come possiamo cercare di acquisire questi elementi, perché penso rientrino invece esattamente nel perimetro dell'azione d'inchiesta della Commissione. Chiederei quindi di trovare il modo per farlo, perché mi sembra che si sia toccato un punto delicato, che a questo punto meriterebbe una risposta.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti.
La seduta è tolta.

I lavori terminano alle ore 12,55.

